

contiene scheda
Sessione Primaveraile



lettera end

periodico bimestrale

141

gennaio 2007 febbraio

Equipes Notre Dame



**DAL DOLORE
ALLA
SPERANZA**

*il dolore si può superare
se c'è fede e amore*

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 1/2007
Taxe Percue

- 3** Note di Redazione
- 3 La fede e il dolore
 - 5 Gli argomenti per la Lettera 143
- 7** Editoriale
- 7 Le END tra memoria e profezia
- 11** Corrispondenza ERI
- 11 Per orientarci dopo il Raduno di Lourdes
 - 13 Sessione di formazione internazionale Lourdes 2006
- 15** Ripensando Lourdes
- 15 Caleidoscopio
 - 18 Ritorno da Lourdes
 - 21 Pensieri di Carla
 - 23 Impressioni da Lourdes
 - 25 Fuori dal coro
- 27** Notizie dall'Italia
- 27 Dalla riunione di Equipe Italia a Sassone
 - 30 Dalla riunione di Equipe Italia a Chieri
- 33** Formazione Permanente
- 33 Padre, se vuoi allontana da me questo calice!
 - 37 Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto
 - 39 I vostri anziani faranno sogni
- 45** Vita di Coppia nel Quotidiano
- 45 Nella salute e nella malattia
 - 48 In due è meglio
 - 51 La speranza attraverso la fede
 - 53 Un'avventura a lieto fine
 - 56 Da ogni dolore nasce una vita nuova
 - 57 Pregare senza chiedere
 - 60 Amare in ogni senso
 - 62 Dal dolore alla speranza
 - 65 Esperienza di dolore, esperienza di amore
 - 67 Perché io? Perché noi?
 - 70 Allarghiamo le braccia per accogliere tutto, il bene come il male
- 73** Dalle Equipes
- 73 Ricordando Franca
- 76** Dagli Equipiers
- 76 La nostra scoperta del pilotaggio
 - 77 Madonna della strada, mia vocazione
- 78** Ricordi
- 78 Franco non starà con le mani in mano
 - 79 Tiraci le orecchie Carla
- 80** Sestante
- 80 Vagabondi o pellegrini?



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Sacra Famiglia

Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. e fax 011.5214849
segreteria@equipes-notre-dame.it
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 141
gennaio - febbraio 2007



Spedizione Lettera n. 140
15 novembre 2006
Chiusura redazionale Lettera n. 141
15 dicembre 2006

LA FEDE E IL DOLORE

È caratteristica irrinunciabile dell'uomo porsi domande, interrogarsi prima di tutto su se stesso ma anche su Dio, sul mondo in cui vive, sugli avvenimenti che lo toccano e anche sulla sofferenza e sul dolore che lo colpiscono. In particolare, quando l'uomo si sofferma sul problema della sofferenza e della morte, si trova di fronte al grande dilemma se questi aspetti negativi della sua vita siano voluti da Dio oppure facciano parte del suo essere uomo, derivino dalla finitezza o più ancora dalla presenza ineludibile del male nel mondo. Se nel passato la sofferenza e la morte potevano essere legate alla punizione di un Dio Giudice, Cristo venendo a presentarci un Dio Padre, un Dio d'Amore, rende le risposte più complesse, perché è quanto mai difficile conciliare la fede in questo Dio con l'esistenza del male.

A causa dei cambiamenti dei programmi in conseguenza del Raduno di Lourdes pubblichiamo ben due verbali di **Equipe Italia**, quello di Sassone del 13-14 ottobre e quello di Chieri (Torino) del 2-3 dicembre 2006, dove viene presentata Equipe Italia con le nuove coppie regionali, il calendario per le attività del prossimo anno a livello nazionale e la proposta di una trilogia per le Sessioni nazionali.

L'**Editoriale** di Equipe Italia prende spunto dal tema della Sessione estiva di Nocera Umbra attraverso un percorso articolato tra "memoria" delle origini e "profezie" del futuro presentando le riflessioni di alcuni équipiers della prima ora che si sono confrontati con quelli più giovani sul senso del carisma

delle END. Si è soprattutto evidenziato come la capacità di leggere i segni dei tempi porti ad una profezia collettiva.

Nella rubrica **Ripensando Lourdes** l'Equipe Internazionale ci ha inviato le impressioni di molte coppie provenienti da tanti paesi. Gli équipiers italiani ci hanno comunicato le loro esperienze di fede e di condivisione che certamente permetteranno a coloro che non erano presenti di vivere di riflesso quei momenti.

Nella **Formazione Permanente** don Scandellari, che ringraziamo per averci accompagnato con le sue meditazioni durante questo anno 2006, ci ricorda come una *vera solidarietà nella prova comporta, per chi desidera mettersi accanto al sofferente, il perdere molte sicurezze...* Ci ricorda che *nella coppia le difficoltà si provano in due; la comunicazione è vissuta da pelle a pelle e anche se il dolore fisico colpisce uno solo dei due, la sofferenza dell'altro non è meno profonda.* Sempre in questa rubrica una coppia della prima ora delle END ci fa partecipi della sua interessante meditazione sulla spiritualità della terza età.

È evidente che il tema di questa lettera ha permesso a molti équipiers di testimoniare **nella Vita di Coppia nel Quotidiano** il proprio cammino nel dolore come la coppia che a fronte di una grave malattia di lui ricorda quella rete di affetti, di attenzioni, di contatti delicati e continui che non sono mai venuti meno da parte di parenti, amici équipiers; oppure l'esperienza di una équipière a cui il marito ha dato un *pezzetto prezioso della sua carne*; oppure il racconto della sofferenza spirituale che non avendo una causa chiaramente definibile è più difficile da combattere. Alcuni di fronte al dolore hanno avuto momenti di smarrimento e altri invece hanno potuto superare il dolore grazie alla fede.

GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 143

Il presentare in anticipo gli argomenti della lettera ha dato buoni risultati visti i numerosi contributi giunti.

In questo numero vi proponiamo dunque il tema della lettera 143 e ringraziamo tutti quelli che ci scriveranno.

Lettera 143 (maggio-giugno 2007)
Corpus Domini
Dategli voi stessi da mangiare... non abbiamo che cinque pani e due pesci...
(Lc 9, 11b-17)

IL CORAGGIO PUR NEI PROPRI LIMITI

La fede cristiana non si esaurisce in un'esperienza intimistica, "spirituale", non è soltanto una "religione del cuore". Ha una dimensione comunitaria che la apre all'impegno verso gli altri, nel mondo e nella storia.

Come ricorda Benedetto XVI nella sua prima enciclica (*Deus caritas est*, n. 29): "Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è (...) proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare «alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*»¹.

"Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne (uscirne) tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia (l'egoismo)"². "Politica ed egoismo sono l'opposto l'una dell'altro"³.

Può accadere che ci sottraiamo al dovere di dare il nostro contributo per un mondo più giusto e più umano, adducendo come alibi e giustificazione che non abbiamo che *cinque pani e due pesci*. Ci diciamo, cioè, che non abbiamo le capacità, i mezzi, il potere per incidere davvero nelle situazioni in cui viviamo, per contrastare tutto ciò che offende l'uomo.

La consapevolezza del nostro limite ci spinge talvolta a sottrarci all'impegno nel piccolo e nel poco che possiamo; facciamo fatica a mettere a disposizione quello che abbiamo per una condivisione e un utilizzo a larghissimo respiro, anche perché condizionati da un immediato efficientismo.

Ci sono molte situazioni che ci interpellano chiedendoci di agire, di scegliere con responsabilità, di prendere posizione, anche se apparentemente tutto questo modificherà poco la realtà.

Evitiamo di agire e di operare di fronte alle piccole e grandi ingiustizie. Spesso preferiamo tacere, accusare altri, girare la faccia altrove, siamo segnati da una passività che ci vieta di sporcarci le mani, di fare la nostra parte per costruire il Regno di Dio. Dobbiamo prendere coscienza che

ognuno di noi ha un compito unico e insostituibile e che quello che possiamo fare non può essere fatto da nessun altro.

Orientamenti per coloro che scriveranno

I nostri alibi per sottrarci a degli impegni che ci erano possibili.

Raccontiamo di quando abbiamo potuto mettere a disposizione degli altri, anche all'interno del Movimento, i nostri talenti seppure li ritenessimo scarsi, seguendo una politica dei piccoli passi, senza credere che solo i potenti nel mondo possano modificare gli eventi.

Come dice Giacomo nella sua Lettera

(2, 14-20), la fede non serve a niente se non si accompagna ai fatti, come riusciamo a far sì che la fede ci motivi ad agire in favore degli altri?

Arrivo contributi entro il 19/03/2007

- 1) GIOV. PAOLO II, *Christifideles laici*, [1988], n.42.
- 2) SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa*. Libreria Editr. Fiorentina, Firenze 1976, pag. 14.
- 3) E. PEYRETTI, *Quale pace?*, in "Rocca", n.10, 15/05/2006, pag. 51.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it

LE END TRA MEMORIA E PROFEZIA

Irene e Francesco Palma - Equipe Italia

Fare memoria per progettare il futuro: la Sessione estiva 2006 a Nocera Umbra

La Sessione nazionale dell'agosto scorso ha voluto essere, per le coppie intervenute, l'occasione di un *pellegrinaggio alle sorgenti*, come recitava il titolo ripreso da quello di una conferenza tenuta da padre Caffarel nel 1987, a 40 anni dalla Carta.

Nel momento in cui le équipes di tutto il mondo si preparavano a vivere una tappa importante della loro storia, celebrando il decimo Raduno internazionale a Lourdes, Equipe Italia ha pensato di offrire alle coppie che non avrebbero potuto partecipare a quell'appuntamento la possibilità di compiere un *pellegrinaggio* ideale, per attingere alla *sorgente* dell'intuizione originaria, riscoprirne il *carisma fondatore* e verificarne l'attualità.

Diceva, infatti, padre Caffarel che i movimenti, così come gli ordini religiosi, se vogliono essere fedeli al loro carisma, devono periodicamente aggiornarsi, *operare una rinascita... con la prospettiva di rispondere alle esigenze del tempo e in vista del futuro*. Per far questo indicava tre direttive: **ritornare alla sorgente**, in cui egli identificava il *carisma fondatore*;

ascoltare i **segni dei tempi**, nel senso di tenere conto delle esigenze e dei valori del periodo in cui si opera; **guardare al futuro**, cioè riconoscere la direzione verso cui il Movimento è chiamato a progredire, per continuare ad essere, come diceva spesso, *fermento di rinnovamento nella Chiesa e nel mondo*.

In questi stessi termini egli si esprimeva nel momento in cui si accingeva a lasciare la guida del Movimento, nel 1973: *... Rimane ancora da fare un grande sforzo di preghiera, di riflessione e di trasformazione, indomitamente decisi a scoprire la volontà di Dio sul Movimento e la sua missione, nella fedeltà alla grazia delle origini e nella comprensione delle necessità dei tempi*. Era il suo chiodo fisso, non si stanca mai di ribadire, con l'energia che traspariva dalle sue parole taglienti come una lama e dal suo sguardo magnetico e penetrante, che le END non possono essere un *asilo per adulti* ma *un vivaio di uomini e di donne pronti ad assumere tutte le loro responsabilità nella Chiesa e nel mondo*" altrimenti *"esse perdono la loro ragione di essere"*.

A questo richiamo il Movimento - soprattutto quello italiano - è stato sempre molto sensibile, consapevole che un movimento è tale se non si

ferma nella conservazione del suo patrimonio, se evita il rischio di chiudersi nell'autoreferenzialità e nell'autocelebrazione, imbalsamando il carisma fondatore e imbrigliando il dinamismo vitale in esso contenuto, con il risultato di non avere più una parola profetica sul mondo e di esaurire quella forza di rinnovamento che aveva caratterizzato le origini. Le Sessioni Nazionali e internazionali, i documenti prodotti in questi anni (si veda soprattutto il documento ERI *"Il Secondo Soffio"* del 1988, e quello elaborato da un'équipe di servizio di Torino, nel 1992, intitolato *"Abramo e Sara"*) ci attestano la volontà delle END di tener fede a quell'impegno.

Quale il carisma delle END?

Per rispondere a questa esigenza è nata, perciò, l'idea di una Sessione che permettesse di avviare un discernimento comunitario, attraverso un percorso articolato tra "memoria" delle origini e "profezia" del futuro, in ascolto della Parola di Dio - offertaci

“

TRE DIRETTIVE: RITORNARE ALLA SORGENTE, ASCOLTARE I SEGNI DEI TEMPI, GUARDARE AL FUTURO

”

in una interessante lettura "matrimoniale" della pagina della Trasfigurazione - e delle riflessioni di alcuni équipiers della prima ora, coppie e consiglieri spirituali, che si sono confrontati con quelli più giovani sul senso e sul valore del "carisma" delle END. Abbiamo, così, potuto respirare il clima esaltante dei primi tempi, in cui l'idea del matrimonio come via di santità, idea forte dell'intuizione profetica di Caffarel e delle prime coppie fondatrici, trovava una sua prima espressione, che sarebbe stata ripresa con forza e autorevolezza dal Concilio Vaticano II (GS n. 48-50).

In un'epoca in cui la spiritualità era solo appannaggio delle persone consacrate, il matrimonio era valorizzato solo in quanto finalizzato alla procreazione e l'unica santità possibile era quella raggiungibile nella vita consacrata, la proposta di una spiritualità tutta laicale, quella delle persone sposate, da vivere nel quotidiano con l'aiuto di una metodologia nata dall'esperienza delle coppie, la ricerca e l'approfondimento del disegno di Dio sulla coppia umana e sul Sacramento del matrimonio come via di santità, sono stati

davvero i segni dei tempi nuovi che stavano sorgendo. Altrettanto innovativa l'idea di un movimento in cui la presenza di laici e sacerdoti, su un piano di fraterna condivisione di esperienze e carismi, realizzava uno schema inedito di rapporti tra laici e presbiteri, diverso da quello tradizionale in cui il sacerdote è sempre colui che predica e il laico quello che ascolta. Come pure la scelta di configurarsi quale Movimento di riferimento e non di appartenenza, lasciando agli équipiers la responsabilità di scegliere le forme e i modi del loro impegno nella società e nella Chiesa, in *diaspora* in mezzo agli uomini, contrastava fortemente con lo stile dominante in altre realtà ecclesiali, contrassegnato dalla ricerca della visibilità e di forti appartenenze. Significativa, a questo proposito, la testimonianza di Don Carlo Carlevaris, consigliere spirituale di alcune fra le prime équipes torinesi: *La Chiesa pre-conciliare si arroccava a difesa. Incontrare un movimento di laici guidato da loro, organizzati fuori dal recinto della parrocchia, che si interrogava sulla vita, sull'amore, sulla spiritualità coniugale, era per me una scoperta di grande interesse, quasi una rivelazione.* Sono le impressioni condivise anche dalle coppie, come Cellina e Nino Capetti della Torino 1 (nata nel 1959) che, a Nocera, hanno testimoniato il loro vissuto di quegli anni: "Abbiamo intravisto una **esperienza di Chiesa**

“

END NON ASILO PER ADULTI MA VIVAIO DI UOMINI E DONNE PRONTI AD ASSUMERE LE LORO RESPONSABILITÀ

”

come l'avevamo sperata. Una ricerca, nuova per noi, di una **spiritualità di coppia**: avevamo 31-32 anni e già 4 figli. La Chiesa pre-conciliare ci stava un po' stretta. [...] Tra le **novità** che ci hanno catturato: la preghiera in équipe, il dovere di sedersi, l'aiuto reciproco fra coppie, la cena condivisa, la **famiglia aperta** all'ospitalità. **Novità molto forti**, allora, rispetto al clima della Chiesa italiana e dei **movimenti tradizionali, un po' imbalsamati**".

E oggi? Sicuramente molti valori del carisma originario sono ormai diventati patrimonio di un comune sentire - pensiamo alla bellezza dell'amore di coppia come fondamento della famiglia - ma alcuni, nonostante i progressi compiuti, attendono di essere ulteriormente approfonditi, mentre altri vanno sviluppati in obbedienza al contesto nuovo in cui le coppie vivono e alle sfide che esso pone.

La lettura dei segni dei tempi e la profezia collettiva

Leggere i segni dei tempi. Tante volte utilizziamo questa espressione senza coglierne, probabilmente, l'autentico significato; non si tratta, infatti, di fare una lettura sociologica del nostro tempo, fermandosi a cogliere le trasformazioni in atto, con tutto il peso delle loro negatività che ci scoraggia e ci fa smarrire la speranza. Nel linguaggio evangelico i "segni dei tempi" sono i germi di speranza che sono

spesso nascosti tra le pieghe di una realtà contraddittoria e sconcertante, come leggiamo nel Vangelo di Marco (13, 24-28), in cui Gesù invita i discepoli a imparare a riconoscere i segni della venuta del Signore proprio nella "grande tribolazione" che si annuncia con manifestazioni apocalittiche: come, sul finire della primavera, i teneri germogli del fico annunciano che l'estate sta per arrivare, così, nei giorni della tribolazione, il Signore viene, è alle porte. Certo i segni sono preoccupanti - pensiamo, per quel che ci riguarda, alla fragilità degli affetti, all'incapacità di impegnarsi in un rapporto fedele e duraturo, al consumismo dei sentimenti, all'individualismo dominante che caratterizza questo nostro tempo "liquido" - ma non dobbiamo lasciarci impressionare dalle negatività della storia: esse *non rivelano* - come scrive don Carlo Molari - *l'azione di Dio nella storia, bensì la resistenza degli uomini alla sua grazia*. Sta a noi scoprire i segni del bene che avanza e che resiste alla negatività del mondo, per poter discernere le vie da percorrere, conformandoci ad esso.

Questi segni di bene li possiamo leggere anche intorno a noi, nel bisogno di tante coppie - dentro e fuori le équipes - di trovare strumenti e spazi di confronto e di dialogo, in una ricerca di senso che faccia scoprire le tracce di Dio nel vissuto coniugale, apren-

**“
ABBIAMO
INTRAVISTO
UNA ESPERIENZA
DI CHIESA COME
L'AVEVAMO
SPERATA
”**

do prospettive di vita e di speranza, in un mondo in cui spesso la vita e la speranza sono negate. Su questa strada le END sono state chiamate e sono chiamate ad esercitare il loro ruolo profetico, testimoniando quella simpatia per il mondo di cui parla Paolo VI, nell'accoglienza e nella solidarietà, nella costruzione della giustizia e della pace; ma anche aiutando la Chiesa *a rivedere la sua antropologia, la sua teologia e la sua mistica sulla coppia*, come afferma il "Secondo Soffio".

È in questo senso che si può parlare allora di "profezia collettiva", che don Carlevaris intende come *il comportamento responsabile, illuminato dalla fede evangelica, di gruppi, magari di movimenti, che scelgono strade nuove anche sul terreno morale, politico e sociale... fiduciosi sull'onesto confronto fede-vita* (Lettera END 98 p. 26)

È proprio il tema che Carla e Roberto Vio, a nome di Equipe Italia, hanno proposto, in apertura della Sessione estiva, all'attenzione delle équipes di formazione e che, nella Sessione per le Coppie Responsabili di Settore dello scorso ottobre, hanno affidato all'approfondimento dei Settori, perché tutte le coppie siano coinvolte in un lavoro di discernimento dal basso, *per giungere insieme ad una più matura consapevolezza della nostra ragion d'essere, e della missione cui, come coppie delle END, siamo chiamati, per far fronte alle attese del nostro tempo*.

PER ORIENTARCI DOPO IL RADUNO DI LOURDES

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Molti ricordi vengono alla memoria e al cuore dei partecipanti al Raduno Internazionale. Incontri, scambi, entusias-

simo nelle celebrazioni vissute in comune. Vorrei solamente invitarvi a ritornare agli insegnamenti avuti a Lourdes, di cui avete la sintesi sul sito internazionale delle END.

Vale la pena di rileggere le conferenze ascoltate; esse ci portano dei chiarimenti utili a vivere in maniera ponderata gli orientamenti dati al Movimento. Molto schematicamente ne ricordo qualche aspetto, giusto per invitarvi a rileggerli.

Il vescovo di Lourdes, Mons. Jacques Perrier, ci ha mostrato innanzi tutto qual è il centro della nostra vita di cristiani, che non è altro che la persona di Gesù Cristo. Uniti dal Sacramento del matrimonio gli sposi sono riuniti nel nome di Cristo. Vicino a noi grazie alla sua umanità, ci avvicina a



Nella pagina accanto: Cristo risorto

Dio, ci permette di essere nella Chiesa in comunione con Dio e con gli altri. Sposi cristiani potete appoggiarvi a Cristo che è al centro, o piuttosto nel cuore della vostra vita.

Il teologo belga Padre Alain Mattheeuws, con l'aiuto dell'esperienza concreta di Jean-Louis e Priscilla Simonis (membri dell'ERI), vi invita ad approfondire sempre meglio il senso del vostro dono d'amore reciproco, l'uscita da se stessi per andare verso l'altro, poiché "Cristo ci permette di donarci l'un l'altro in spirito di verità".

Pone gli sposi al centro della sua relazione nuziale con la Chiesa. Questa forte convinzione fonda la missione della coppia che è di "mostrare come Cristo ami la Chiesa e tutta l'umanità con un amore di Sposo".

Gli sposi, che non vivono solo per loro stessi, testimoniano nel mondo la vita e l'amore che provengono da Dio.

La conferenza di Françoise Sand ci ha presentato una sintesi delle condizioni di vita della famiglia, così spesso destabilizzata, alcune volte deviata, nella società contemporanea. È in questo mondo reale che noi dobbiamo testimoniare la bellezza e la santi-

**LE EQUIPES
NOTRE DAME
SIANO SEMPRE
PIÙ DELLE
COMUNITÀ VIVE
DI COPPIE,
RIFLESSO
DELL'AMORE
DI CRISTO**

senza direzione, nelle acque dell'individualismo". La famiglia, questo nucleo vicino a Dio, è fonte e modello. Insieme gli équipiers del Movimento costituiscono "una comunità dentro la grande comunità della fede", "costruttori della storia sulla base dell'amore, secondo il piano di Dio".

Con commozione abbiamo fatto memoria di Padre Caffarel, di cui speriamo la beatificazione. Possa la sua intercessione aiutarci a mostrarci fedeli alla sua spinta fondatrice, affinché le Equipés Notre Dame siano sempre più, in tutte le parti del mondo, delle comunità vive di coppie riflesso dell'amore di Cristo!

tà del matrimonio, convinti che la vita della famiglia resta viva e valida.

Alberto e Constanza Alvarado, membri dell'ERI fino all'anno scorso, partendo dalla loro esperienza personale e con il supporto della riflessione sociologica, ci invitano a riflettere sul senso della comunità in cui viviamo: a livello di coppia, di équipe, di Movimento e di tutta la Chiesa. Anche loro ci richiamano a "rendere testimonianza della fede, del nostro amore e della nostra speranza in un mondo che naviga,

SESSIONE DI FORMAZIONE INTERNAZIONALE LOURDES 2006

Silvia e Chico Pontes - ERI

Alla fine del decimo Raduno Internazionale, un gruppo di circa 70 coppie ed una ventina di Consiglieri Spirituali sono rimasti a Lourdes per partecipare ad una Sessione Internazionale di formazione incentrata specialmente sul servizio di Coppia Responsabile di Regione e condotta da alcuni membri dell'ERI e da alcune coppie invitate. Padre Caffarel, durante una visita in Brasile, nel momento in cui in quel paese le équipes aumentavano considerevolmente, pronunciò, con la saggezza che lo caratterizzava, una frase divenuta celebre: "È preferibile avere 500 équipes forti piuttosto che 5.000 équipes mediocri".

In seguito a questa osservazione incisiva, è stato sempre nella tradizione delle END porre una attenzione speciale alla formazione delle équipes, dalla loro nascita fino alla formazione dei loro "quadri".

Questa attenzione costante alla formazione è stata, sicuramente, la garanzia della crescita regolare del Movimento, in uno spirito di unità e di fedeltà al carisma, alla intuizione originale, fondamento essenziale della sua vita.

Così, occorre approfittare dell'occasione di un grande incontro internazionale, dove sarebbero stati presenti

rappresentanti di tutti i paesi in cui esiste il Movimento, per proporre a molte di quelle coppie di restare quattro giorni in più a Lourdes, per partecipare a una Sessione Internazionale di Formazione.

È con questo scopo che l'ERI, dal 21 al 24 settembre, ha invitato queste coppie a riflettere, studiare, compartecipare la loro esperienza e pregare insieme.

Il tema centrale di questa Sessione Internazionale, sviluppato e approfondito nel corso di conferenze, testimonianze e riunioni miste per gruppi linguistici molto vivaci, era: il *Senso del Servizio* e come viverlo in maniera concreta.

Il filo conduttore, l'affermazione di Gesù *Io sono la Via, la Verità e la Vita* (Gv 14, 6), ha assicurato un aiuto spirituale a queste riflessioni, preghiere mattutine, celebrazioni eucaristiche e agli altri momenti di preghiera, come la veglia e l'adorazione al Santissimo. Ogni giorno, la riflessione durante i momenti liturgici permetteva di approfondire uno di questi aspetti; la meditazione diretta da Padre Vinaty nelle sue omelie, permetteva di comprendere meglio il senso del servizio reso nel Movimento.

La diversità delle lingue, che la tradu-

zione simultanea delle conferenze e delle testimonianze permettevano di superare in gran parte, non ha impedito che regnasse un'atmosfera amichevole e gaia, dove ognuno si poteva sentire fratello tra fratelli, nella ricerca insieme di risposte alle domande ed alle difficoltà degli uni e degli altri nell'arte di servire Dio ed il Movimento.

Desideriamo segnalare che durante questa Sessione abbiamo potuto presentare ufficialmente il Manuale della Coppia Responsabile Regionale, frutto del lavoro laborioso di ricerca e di riflessione dell'Equipe Satellite di Formazione, approvata dal Collège Internazionale e dall'ERI; abbiamo la speranza che questo documento sia di grande aiuto alle Coppie Regionali per comprendere il senso della loro missione e per vivere concretamente il loro ruolo nel Movimento.

Per completare la Sessione di Formazione, Mons. Fleischmann ha presentato un riassunto del pensiero di Padre Caffarel sul Carisma Fondatore; Marie-Christine e Gerard de Roberty hanno posto l'accento sull'internazionalità e la direzione collegiale che



“
**È PREFERIBILE
 AVERE 500
 ÉQUIPES FORTI
 PIUTTOSTO CHE
 5.000 ÉQUIPES
 MEDIOCRI**
 ”

caratterizza il nostro Movimento. Sulla base delle valutazioni fatte dai partecipanti possiamo ringraziare il Signore per la presenza del Suo Spirito che ci ha permesso di sperimentare una volta di più l'incontro e la dolcezza dell'amore di Dio, nel silenzio sulle alture di Lourdes, alla Cité Saint-Pierre dove si è svolta la Sessione. Rivolgiamo le nostre preghiere al Signore perché ricompensi la dedizione e l'ospitalità data dalle coppie organizzatrici, Cristiane e Peter Annegarn – Super Regione Belgio, Colette e Marin Voisin – Super Regione Francia, come tutti i volontari della Cité Saint-Pierre. Alla presenza dei membri dell'ERI, coordinati da Maria Carla e Carlo Volpini, si è aggiunta la grazia di un'intimità gioiosa, rilassata e fraterna con coppie e preti di diversi paesi, a cui, dopo la cerimonia di invio, è affidato il compito di accendere con luce nuova l'entusiasmo delle loro rispettive Regioni e Super Regioni.

Che dalla grotta di Massabielle, la Vergine Immacolata continui a vegliare sul nostro Movimento.

CALEIDOSCOPIO

*Carla e Roberto Vio
 Segreteria ERI*

Caleidoscopio. Questa è l'immagine che si è delineata nella nostra mente leggendo gli scritti che molti équipiers, tornati ai propri paesi, hanno voluto far pervenire alla segreteria alcuni giorni dopo la conclusione del Raduno.

Vorremmo proprio essere come quel tubo opaco al cui interno sono situati alcuni specchietti che riflettendo piccoli oggetti colorati e mobili situati al suo interno danno origine, con una piccola rotazione, a disegni variati e geometrici che affasciano e che lasciano pieni di stupore.

Vorremmo che la pagina bianca fosse l'involucro e che la nostra mente fosse l'insieme degli specchietti. Per questo cominciamo a disporre sulla pagina bianca non oggetti ma piccole frasi, tratte da alcune lettere pervenute. Ci auguriamo che queste parole, riflesse dagli spec-

chi della nostra mente, possano fornire una variegata immagine di quanto gli équipiers hanno vissuto durante il decimo Raduno del nostro Movimento.

Una coppia argentina
 Per la seconda volta abbiamo potuto partecipare al Raduno Internazionale



delle End, ed una volta di più ci siamo sentiti accarezzati da Dio che ci ha permesso di vivere un avvenimento di tale portata a Lourdes. Già a San Giacomo di Compostela eravamo stati colpiti dalla dimensione universale del Movimento,

soprattutto nella partecipazione eucaristica e nella preghiera con dei fratelli di lingue e di etnie diverse. Tutti abbiamo cantato nella lingua dell'amore le lodi al Signore.

Una coppia francese
 Rientriamo da Lourdes veramente felici. Questo Raduno è stato nello stesso tempo caloroso, fatto di preghiera, ricco d'insegnamenti, colmo di fraternità. Potremmo ragionevolmente continuare questo elenco ma vogliamo solo dirvi tutta la nostra profonda gioia per avere partecipato a questo grande evento per il Movimento.

Una coppia portoghese

È stato un incontro ricco di gioia vissuta, di conoscenza e di scoperta di noi stessi e della nostra coppia, di gioia per l'incontro con altre coppie che conoscevamo già ed altre che abbiamo conosciuto a Lourdes, di condivisione di esperienze sugli aspetti pratici

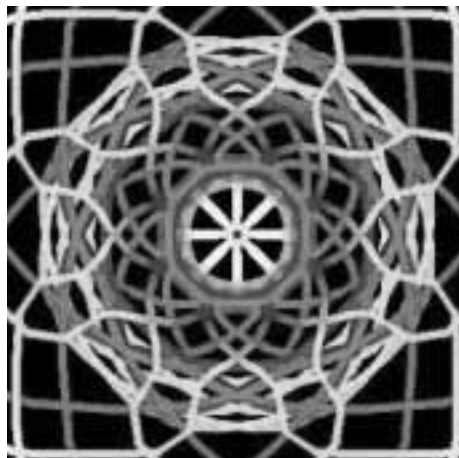
della vita e dei momenti di arricchimento per tutti che mettiamo sotto lo sguardo protettore di Maria.

Una coppia messicana

Ci piacerebbe far sapere che l'universalità della Chiesa, le manifestazioni dello Spirito Santo, sono difficili da esprimere con parole, ma esse sono entrate nel nostro cuore facendo parte di una grande preghiera continua che alimenta, nutre e provoca un bisogno sempre più grande di Dio. Vorremmo farvi sapere che dopo Lourdes vi è stato un cambiamento che ci ha fatto sentire il bisogno della preghiera, che ci ha dato un sentimento differente nella recita del santo rosario e che ha fatto il miracolo della pace nei nostri cuori.

Una coppia francese

Ci ha colpito di più l'atmosfera: dolcezza, gioia, serenità, attenzione agli altri. Quattromila coppie riunite che si amano e che fondono il loro amore per Dio, questo colpisce!



Le riunioni d'équipe ci hanno portato molto, nutriti dalla stessa qualità d'ascolto e di amicizia. Si può toccare ciò che voi chiamate comunità viventi di coppie.

Una coppia guatemalteca

Nostro Signore si presentò "fisicamente" davanti a noi, durante la processione eucaristica dei pellegrini che aveva al fondo, come veduta, la grotta della Vergine: andando incontro a nostra madre abbiamo osservato che aveva scelto un luogo semplice per indicarci il cammino che dovremmo seguire per conquistare la nostra spiritualità coniugale.

Una coppia francese

Siamo rientrati con l'agenda piena di indirizzi

di nuovi e veri amici sparsi per il mondo, entusiasti da questo favoloso Raduno Internazionale.

Un vescovo portoghese

Per me è stato un onore partecipare a questo incontro.

Sono stati dei momenti di festa, di preghiera e di formazione; già la cerimonia di apertura nella basilica S. Pio X completamente piena... l'opportunità di incominciare a conoscere la forza evangelizzatrice di questo movimento di coppie e la sua influenza benefica e moralizzatrice della nostra società. Per me fu chiaro, una volta di più, che la famiglia è la cellula della società e deve essere anche una chiesa domestica. Spero che questo Movimento di

spiritualità coniugale e familiare cresca e si rinforzi sempre più. Le Equipes Notre Dame sono una ricchezza per la nostra Chiesa e per il nostro paese.

Una coppia argentina

Quel pomeriggio stavamo contemplando un miracolo

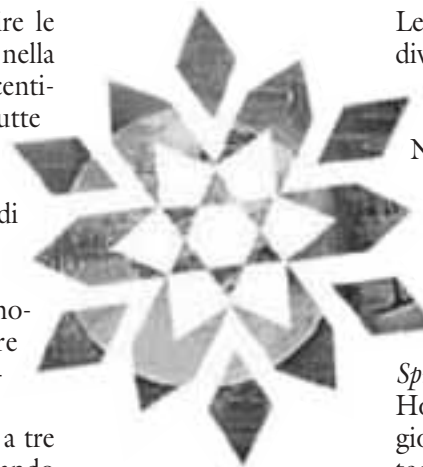
lo che ci faceva salire le lacrime agli occhi; nella "Prairie" vi erano centinaia di coppie di tutte le età e di tutti i paesi che stavano facendo il "dovere di sedersi" o la "sentada" come si dice da noi. Fu molto emozionante il vedere tante coppie che stavano discutendo, che volevano vivere a tre il sacramento, cercando di vivere la vera felicità, la felicità che non si vede ma che si sente nel più profondo del cuore.

Una coppia spagnola

Vogliamo condividere con voi la felicità ed il regalo che Dio ci ha fatto di potere vivere questo meraviglioso Raduno Internazionale.

Una coppia siriana

Qual è il segreto delle END? Gente di tutti i paesi del mondo, dai quattro angoli della terra: ci incontriamo con i nostri colori, le nostre lingue, le nostre età di



verse, le nostre preoccupazioni, le nostre tradizioni ed attese.

Ci incontriamo come se ci conoscessimo da moltissimo tempo, come se facessimo parte di una sola famiglia, grande, che si vuole bene, animata dagli stessi sentimenti *come si fa quando si conosce Gesù Cristo* (Fil 2,5).

Abbiamo trovato l'affabilità disegnarsi su ogni viso incontrato ed una buona accoglienza in ogni luogo dove ci siamo seduti. A questi novemila fratelli con i quali abbiamo vissuto momenti indimenticabili, presentiamo i nostri cordiali saluti e la nostra riconoscenza.

Le nostre mattinate sono diventate serene e piacevoli poiché numerosi soli sorgono.

Non è strano perché quando vi è amore, una nuova aurora sorge in ogni nuovo viso che sorride.

Un Consigliere Spirituale italiano

Ho avuto la grazia, la gioia e la felicità, di partecipare, per la terza volta a un Raduno Internazionale delle END. Sono rimasto molto contento: le END, dalle testimonianze compartecipate, dagli interventi fatti, dalle sensibilità trapelate, dai discorsi comunicati apertamente e fraternamente, mi sono apparse comunità non solo di adulti ma pure adulte nella fede, nella vita, nel servizio, nella missione ecclesiale, nella pastorale coniugale; veramente, come diceva il titolo del tema del Raduno: "Comunità vive di Coppie, Riflesso dell'Amore di Cristo".

RITORNO DA LOURDES

È passato già diverso tempo da quando siamo ritornati dal Raduno Internazionale a Lourdes delle Equipes Notre Dame, ma ancora rivivono nei nostri cuori quelle meravigliose sensazioni che abbiamo provato durante i pochi ed intensissimi giorni di durata del raduno.

Già nel viaggio di andata in pullman era evidente il clima di euforia e di attesa che pervadeva i 44 équipiers di San Benedetto del Tronto, Pescara, Sulmona e Perugia, che avevano ricevuto la grazia di poter partecipare all'incontro; e sicuramente in più di un caso c'era voluto l'intervento della Madonna, per risolvere delle situazioni che avrebbero altrimenti impedito agli interessati di partire.

L'euforia era dovuta principalmente al fatto di aver potuto realizzare un grande desiderio, magari tenuto in cuore per molti anni: visitare per la prima volta la Madonna di Lourdes, rivivere le emo-

*Maribel e Albertino Stella
Perugia 18*

zioni e le sensazioni provate in precedenti viaggi, partecipare ad un incontro con gente di tutto il mondo, presentare alla Consolatrice degli afflitti tutte le proprie pene e sofferenze per ricevere illuminazione e conforto, godere di un piccolo periodo di intimità coniugale che gli impegni della vita quotidiana rendono sempre più difficile da raggiungere, etc. L'attesa era invece rivolta principalmente agli stimoli che avremmo potuto ricevere ed alle esperienze che avremmo potuto fare durante il convegno; chi partecipava per la prima volta, aveva anche la curiosità di sapere se l'incontro e il confronto con gente di tutto il mondo era davvero così bello e gratificante come gli era stato più volte detto.

Per chi invece aveva già vissuto una simile esperienza, l'incontro rappre-

sentava l'occasione migliore per ricevere un notevole arricchimento interiore ed una grande carica di entusiasmo, grazie alla possibilità di confrontarsi con realtà tanto diverse dalla nostra, approfondendo nel contempo la conoscenza del Movimento e l'attualità del suo messaggio.

Nel nostro pullman, solamente noi facevamo parte del coro che ha animato tutte le celebrazioni e quindi siamo stati alloggiati alla Cité St. Pierre, un complesso di accoglienza per 500- 600 persone situato ad 1,5 km. da Lourdes e collegato con il Santuario da un servizio navetta; proprio perché Albertino cantava nel coro, non gli è stato possibile partecipare, come desiderava, alle équipes di formazione, visto che il tempo previsto per tali attività era totalmente dedicato alle prove.

Maribel è invece riuscita ad incontrare alcune coppie di lingua spagnola tra quelle alloggiate

alla Cité St. Pierre, seguendo in parte il programma giornaliero previsto dagli organizzatori francesi; indubbiamente, per poter fare tutto quello che era previsto in soli quattro giorni pieni, i ritmi delle attività sono stati forzati al massimo e, di fatto, abbiamo avuto soltanto rari momenti di tempo libero da poter dedicare a noi stessi.

Tenuto conto che la sera dopo le 19 il servizio navetta veniva interrotto e non potevamo agevolmente scendere a Lourdes, l'esperienza vissuta da noi due si distingue da quella vissuta dagli altri équipiers del nostro gruppo; peraltro, la situazione in cui ci siamo trovati è stata ugualmente arricchente ed istruttiva, perché ci ha fatto

comprendere la bellezza di offrire agli altri un "servizio" e la gioia che se ne ricava.

Sinceramente, quando abbiamo capito che non avremmo potuto seguire i momenti destinati agli incontri di coppia, ci siamo molto rammaricati, ricordando come a Santiago anche i coristi avevano partecipato alle équipes di formazione e come tali incontri ci erano piaciuti; invece, già dalla prima celebrazione nella basilica Pio X, ci siamo resi conto che: cantare con altre 130 persone e una decina di strumentisti insieme ad una assemblea di circa 10.000 équipiers, contribuire a rendere più partecipata e seguita la preghiera comune, sentire una fusione di tante spiritualità così differenti

l'una dall'altra, dona una gioia interiore che difficilmente si può ottenere diversamente.

L'esperienza di Lourdes ci è sicuramente servita per comprendere meglio il significato di svolgere un servizio per gli altri; non importa cosa uno è chiamato a fare, basta dare la propria disponibilità e tutto il resto arriva da solo: gratificazione, arricchimento interiore, vivere intense emozioni, essere veramente una parte integrante del Movimento.

A conferma di ciò, vogliamo riferire quanto è successo il giorno stesso del nostro ritorno a Perugia.

Mentre Albertino stava aspettando con i bagagli la navetta che ci doveva portare dalla Cité St.



Pierre al nostro pullman, si è messo a parlare in francese con una signora, che ugualmente aspettava un mezzo per scendere in città; questa signora ha quindi detto che era una équipière francese, facente parte degli oltre 800 volontari chiamati a prestare un servizio determinato, al fine di garantire il migliore svolgimento della Sessione Internazionale. Lei con altre nove persone si occupava della pulizia delle camere dell'edificio in cui dormivamo, mentre in tutto alla Cité St. Pierre lavoravano oltre 200 volontari, prevalentemente francesi ma anche spagnoli, belgi e di altre nazionalità, che erano adibiti al servizio mensa, all'accoglienza dei pellegrini e alle pulizie generali; logicamente, Albertino si è sentito in dovere di ringraziarla per l'opera prestata in favore di tutti e si è rammaricato per l'impossibilità da parte sua di partecipare ai vari momenti della Sessione.

La signora francese, con grande serenità e pace, ha risposto che anche loro avevano dei mo-

menti di incontro e di preghiera, ma che soprattutto, svolgendo con la massima disponibilità il proprio servizio, lei si sentiva ugualmente unita a tutti gli équipiers ed era pienamente soddisfatta, benché abbastanza affaticata, per aver comunque partecipato a suo modo alla sessione internazionale.

Ciascuno di noi aveva inizialmente motivi molto diversi per andare a Lourdes (realizzare un desiderio, accompagnare contro la propria volontà un congiunto, curiosità, fede, chiedere una grazia, confermare il proprio scetticismo, etc.), dal primo all'ultimo abbiamo confessato di essere stati "catturati" dall'atmosfera di santità e di pace che si respira di fronte alla Grotta di Massabielle, sensazione che poi ti penetra dentro senza che te ne accorga. E così il tuo atteggiamento improvvisamente cambia: il tono della voce diventa più sommesso, guardi la persona che ti sta accanto con più tenerezza, sei irrimediabilmente attratto da quella statua per aprire il tuo intimo senza alcuna

ritrosia, senti sorgere dal profondo del cuore un irrefrenabile desiderio di pregare, ora per lodare, ora per ringraziare, ora per implorare, ora per manifestare il tuo dolore; sempre finisci per lasciarti invadere da una forte commozione, mentre capisci che la "Madonnina" è veramente la Madre Celeste che sa accogliere tutte le tue pene e ti sa consolare.

Il ritorno diventa forse uno spiacevole distacco dalla meravigliosa atmosfera che si stava vivendo, ma è anche atteso con il desiderio di trasmettere ai propri cari il sentimento di pace e di tenerezza che ti ha invaso lo spirito; indubbiamente ognuno di noi è stato "miracolato", proprio perché nell'intimo ci si sente profondamente cambiati e capaci di affrontare con un atteggiamento nuovo, più sereno e dolce, le mille prove della vita quotidiana, consapevoli che la protezione e lo sguardo infinitamente amorevole della "Madonnina" sarà sempre con noi, di ritorno da Lourdes.

PENSIERI DI CARLA

Enza e Michele Albano
Caltanissetta 1

L'arrivo

Ho visto un arcobaleno di colori inondare Lourdes a metà settembre. Un piccolo miracolo. Certamente non comparabile alle tante guarigioni succedutesi negli anni. Svariate migliaia di sconosciuti si sono incontrati per cinque giorni dichiarando la stessa paternità e riconoscendosi fratelli, per sempre. Ho visto la pioggia a Lourdes accogliere il loro arrivo, bagnare i volti delicatamente.

Lacrime che disseta la terra e prepara il seme all'incontro col sole. Ho sentito il calore di una primavera mai terminata e che rimanda allo sbocciare di una stagione nuova, piena di attese, coronata di speranze.

Fratelli poiché figli

Ho visto i miei genitori piangere e sorridere per la commozione. Li ho visti stringere la mano ad

altre coppie mentre si dicevano pace. Mi son sentita sola senza le mie sorelle ma felice per l'incontro con un'altra parte di quella stessa famiglia. Ho ricambiato sorrisi, condiviso timidezze, accorciato distanze. Mi hanno cullato braccia dal colore lontano ed ho parlato lingue di cui non conoscevo il suono. La musica si è alternata alla preghiera ed ogni voce ha acclamato il Tuo nome.

L'incontro con Maria.

Ho avuto fame ed ho trovato latte e amore; così ho pensato a quando, tra le braccia di Tua madre, le hai chiesto che ci donasse il cuore. Ho visto Lei stringermi al petto e in quel momento tutto è stato chiaro: la sofferenza, il male, la speranza, la fede, l'abbandono. Ogni parola conduceva a Te.

Ricordo di Caffarel

Si è alzato il vento ed ha scaldato le anime. È apparso un volto dai tratti familiari. Un prete che ha vissuto, un uomo come tanti; domani, forse, un santo. Qualcuno che ha voluto spendere un talento inatteso. Qualcuno che ha creduto di non dover restare indietro, piuttosto camminare in cerca di una luce, in cerca di un messaggio su cui fermare il tempo. Altoparlante pronto ad annunciare Dio, chiamandolo per nome così come si fa col Padre.

Processione e adorazione Eucaristica

Mi son sentita goccia di un fiume in piena corsa che nutri col Tuo corpo offerto per amore. Quel gesto ci sorprende ed interroga ogni giorno. Ti ho avuto accanto: uomo dai colori differenti. Ho imparato a riconoscere dai silenzi rumorosi. Mi hai voluto indicare

una direzione precisa, Tu faro che segna un approdo sicuro.

Mi hai accolto nella Tua dimora, aspettandomi insieme a nostra madre. Ed era lei ad accompagnare i passi sorreggendo il respiro affannato.

L'incanto e la tenerezza hanno fatto di quel luogo una casa.

La preghiera e l'impegno: conversione e restituzione

Un filo ha ricucito ogni

piccola distanza tra le nostre anime e i tuoi pensieri; un alito di voce ha sussurrato salmi.

Abbiamo parlato a lungo con in bocca la Parola. Un sapore dolce ha ristorato il palato e siamo stati sazi a contemplare il Verbo.

Hai usato ciascuno e tutti abbiamo risposto, pronti al servizio, aperti ad un compito ancora ignoto.

Le nostre mani aperte segnano un'attesa: l'abbraccio che concilia il mondo al suo creatore.

Le mani aperte indicano la voglia di affiancarti, lungo un percorso eterno di cui sai già le mete.

...abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto (cfr. 1 Giov.).

L'amore umano è il riferimento che ci aiuta a comprendere l'amore divino. (Henry Caffarel - Discorsi sull'amore e la grazia)



Carla (4 mesi), la più piccola dei partecipanti al Raduno

IMPRESSIONI DA LOURDES

*Fabia e Dino Caprani
Calolzio 2*

Non un mare di persone, ma una invasione di coppie allegre, colorate, alcune nei loro costumi originali o nelle "divise" create per l'avvenimento (ad esempio il Brasile), provenienti da tutto il mondo: ciò che ci colpisce e ci fa sempre meravigliare è la "mondialità" del Movimento!

"Andate per le strade in tutto il mondo..." così recita un noto canto di Chiesa ed è proprio vero, la luce di Cristo brilla in tutto il mondo.

Questi giorni trascorsi a Lourdes sono proprio ricchi, sono giorni che lasciano il segno, che danno forza, che rinvigoriscono. Già il partire, il lasciare l'ambiente familiare con il *tran tran* quotidiano e le sue problematiche, ci rende consapevoli del dono che l'uno fa all'altro: dedicarci reciprocamente quattro giorni solo per noi.

È un grande lusso, non succede tutti gli anni! Bisogna dunque viverli

intensamente, viaggi compresi, e sono giorni intimi, vissuti in coppia e per la coppia, giorni in cui il dovere di sedersi diventa rilassante e senza tempo prestabilito (ciò che non viene chiarito... può essere ripreso con calma il giorno dopo). Qui l'orologio serve solo per seguire i ritmi, peraltro piuttosto intensi e incalzanti.

Ciò che noi come coppia abbiamo veramente gustato sono state le nostre équipe miste, sempre ricchissime di esperienze umane, di conoscenza reciproca e di condivisione. Il provenire da paesi diversi, da città diverse, avere età e vissuti familiari diversi non rallenta e non impedisce a nessuno di esprimere le proprie esperienze, i propri dubbi, le proprie incertezze di vita e di fede, aiutati in questo da Padre Giuseppe Ottolina, semplicemente ma in modo

profondo.

Per me Fabia, bellissimo è stato il tempo dedicato alla confessione: le colliette che circondano la grotta erano punteggiate da tanti ombrelli colorati che caratterizzavano le varie lingue parlate dai padri confessori.

Personalmente mai mi sono sentita così in sintonia con il creato, con i fratelli tutti.

Altro momento forte è stata la processione serale "aux flambeaux" suggestiva, vissuta da ognuno di noi come preghiera di ringraziamento, invocazione, intercessione; ognuno si sentiva, pur nella moltitudine di oltre 8000 persone, protagonista e in comunione con tutti, anche con i propri cari a casa e... in cielo. La nostra Sara era certamente con noi, come Francesca con Fabrizio e Abraham.

Durante la nostra permanenza varie sono state le conferenze e gli appuntamenti particolari.

Toccante è stata per noi l'omelia del Vescovo di Caltanissetta Mons. Rusotto sul tema "Ma voi chi dite che io sia?" La riflessione dapprima centrata su Dio è stata poi portata sull'uomo: chi è Dio per l'uomo? E chi è l'uomo per Dio? La coppia viene concepita da Dio come riflesso della bellezza dell'amore di Cristo per il mondo. "Se l'essere umano per diventare *vivente* ha ricevuto il respiro dell'intimità amante di Dio, questo significa che voi - cari sposi cristiani - siete il *bacio di Dio* nella storia!". Questa affermazione ci ha fatto molto riflettere perchè abbiamo visto in questo bacio una quotidiana e familiare

“
**SONO GIORNI
 INTIMI, VISSUTI
 IN COPPIA E
 PER LA COPPIA,
 GIORNI IN CUI
 IL DOVERE
 DI SEDERSI
 DIVENTA
 RILASSANTE E
 SENZA TEMPO
 PRESTABILITO**”

”
 presenza di Dio, padre e madre insieme, che accompagna i propri figli dal mattino alla sera per sempre. Particolare è stata anche la relazione di padre Alain Matteews interca-

lata dalla coppia dei Simonis: la teoria e la pratica su diversi temi del matri-monio vissuto come dono, dono della libertà, dono totale, dono definitivo e per sempre, dono fecondo del Signore, dono e missione.

Ed ora terminiamo con una preghiera: grazie Padre che ci hai fatto questo dono, fa che lo teniamo caro, prezioso, capace di dare i suoi frutti nel tempo. Dai anche alle altre coppie queste possibilità e a noi dai la capacità di trasmettere con umiltà, con gioia, con entusiasmo ciò che abbiamo vissuto con altrettanta gioia ed entusiasmo.

FUORI DAL CORO

Monica Marchesan
 Oggiono 2

Ho deciso fin da subito di andarci. Nello slancio alla Marta ho pensato a quale servizio dedicarmi per volere, in qualche modo, fare qualcosa. Allora appena mi sono giunte le prime mail mi sono affrettata a dare la disponibilità per cantare e quindi a far parte del coro o a fare il servizio liturgico come "pondal" (servizio d'ordine durante le cerimonie comuni).

Infine tutto sembrava predisposto per poter finalmente raggiungere la famosa Lourdes.

Confesso di non esserci mai stata e l'evento mi incuriosiva assai. Forse per la mia condizione umana e familiare (sono vedova da nove anni e ho un ragazzino, Giovanni, di dodici anni) desideravo ardentemente ridare tono e senso alla mia femminilità e alla mia maternità.

E dove se non nel luogo dove Maria, nel nascon-

dimento di una grotta, apparve ad una semplice e povera ragazzina? Il posto mi sembrava adatto. All'ultimo minuto mi sono aggregata al gruppo che con il pullman avrebbe raggiunto Lourdes. Il tipo di viaggio mi sembrava tipico del pellegrino, così come il tempo atmosferico uggioso, piovoso faceva pensare a Lourdes.

Siamo arrivati in questo luogo spero tra le montagne dove, per pura grazia, mi è stato donato di alloggiare "fuori dalla mischia", più precisamente alla "cité S. Pierre", dove trovano alloggio i poveri che in autonomia (economica) non riescono a sostare a Lourdes. Fin da subito comprendo che a Lourdes c'è posto per tutti e tutti sono attesi nel silenzioso e lento camminare delle persone presenti in semplice orazione e adorazione.

Appena il tempo di appoggiare la borsa e lavar le mani che ci attende (noi del coro) il maestro Bertrand per le prime "répétitions" che rimarranno una costante di tutti i giorni.

Ci incontriamo, provenienti da tutto il mondo, prevalentemente musicisti o avvezzi a parlare in musica unica lingua che unisce e dilata il confine delle nazioni per far entrare nello stato di grazia. Proprio così: ho scoperto la grazia di quelle donne mogli, madri e figlie che con slancio cantavano le lodi del Signore e la fede proclamata da Maria solo grazie alla loro voce. Mi sentivo improvvisamente contagiata e tra amici anche se incapace di stare al loro passo. La mia conoscenza musicale è primitiva, certo non conosco il solfeggio cantato che tutti o quasi sapevano.

Ero una delle più giovani (nonostante i miei 42



anni) e per questo mi sentivo figlia: custodita, aiutata e sempre amata. Bella questa dimensione perchè tipica di chi sta nel cuore di Dio: Lui consola, Lui insegna, Lui accompagna basta rimanere saldi nel suo amore generosamente donato dall'abbraccio paterno. Incontrando la piccola Maria raccolta nella grotta che ormai da quasi 30 lustri l'accoglie mi ha fatto all'improvviso cogliere la semplicità legata alla nostra femminilità. "Il mio sguardo non si alza superbo" perché il Signore "innalza gli umili". Sembrava sentirli ripetere e cantare nell'aria dentro e fuori i luoghi di Maria. Era già entrare nel clima dell'incontro. Cosa non è la vita se non il momento dell'incon-

“ERO UNA DELLE PIÙ GIOVANI E PER QUESTO MI SENTIVO FIGLIA: CUSTODITA, AIUTATA E SEMPRE AMATA”

tro? Cosa sarà la vita eterna se non l'incontro con il Signore della relazione piena? Così a me piace e dà pace pensare la vita ora e la vita eterna. L'incontro con la moltitudine di coppie mi ha fatto sentire vivo e palpitante il messaggio del Concilio Vaticano II dove si parlava e si dava importanza ai laici nella Chiesa.

Alla grotta, per me simbolo di fertilità in quanto sembra fatta come un uovo, ho incontrato anche équipiers con problemi con i loro figli; per loro ho pregato la Vergine. Anche i preti erano animati da uno sguardo e da un discorrere diverso: sembravamo in famiglia, una comunità di famiglie; cosa che non avviene sempre nelle parrocchie

Mi sentivo fuori e dentro dal coro: fuori perché l'essere sola e non in coppia mi faceva sentire diversa, dentro come creatura preziosa agli occhi di Dio e da oggi anche agli occhi degli amici incontrati. Sia comunque e ovunque lode al Signor perché ha fatto meraviglie.

DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Sassone, 13 e 14 ottobre 2006

Come di consueto, per il primo incontro dell'anno che precede la Sessione per le Coppie Responsabili di Settore, ci ritroviamo a Sassone di Ciampino. E come ogni anno il primo incontro segna il momento del passaggio di consegne tra chi lascia e chi prende il testimone del servizio. Dopo quattro anni, Luigina e Francesco Scassellati, Bruno e Dora Convertini lasciano la responsabilità delle Regioni a loro affidate, la Centro e la Sud Est. Per il prossimo anno Equipe Italia è quindi così composta, in ordine di anzianità di servizio:

- Irene e Francesco Palma, responsabili della Regione Sud Ovest
- Padre Salvatore Zanda, Consigliere Spirituale
- Luisa e Francesco Banfi, responsabili della Regione Nord Est A
- Rita e Mirko Pizzoli, responsabili della Regione Nord Est B
- Patrizia e Marco Rena, responsabili della Regione Nord Ovest B
- Carla e Roberto Vio, responsabili di Equipe Italia
- Antonella e Aldo Pizzini, responsabi-



li della Regione Nord Ovest A

- Milena e Domenico Troiani, responsabili della Regione Centro
- Mariolina e Lorenzo Lorusso, responsabili della Regione Sud Est.

Il passaggio del servizio è sempre un momento in cui si mescolano sentimenti contrastanti: da un lato la tristezza di dover salutare amici che ci sono diventati cari, dall'altro la gioia per una nuova amicizia che nasce e che ci permette di allargare, ancora una volta, la rete di relazioni che il servizio ci dona. A Milena e Domenico, a Mariolina e Lorenzo tutta Equipe Italia ha dato un fraterno benvenuto nella lunga messa in comune del giovedì sera; a



Luigina e Francesco, a Dora e Bruno, che rimarranno sempre nei nostri cuori, il grazie di tutti noi.

Raduno internazionale di Lourdes

Siamo da pochi giorni "reduci" della esperienza del Raduno e ci scambiamo ancora una volta le impressioni, i ricordi, quello che ci siamo portati nel cuore e che lo ha "scaldato". Non ci dilunghiamo qui, perché nella precedente *Lettera 140* e in questa se ne parla ampiamente e sicuramente se ne continuerà a parlare ancora. Per l'Italia hanno partecipato 310 coppie, 38 consiglieri spirituali, 27 singoli, per un totale di 685 persone: è un record assoluto, ci precedono solo Francia, Brasile e Spagna!

Sessione nazionale 2006 - Nocera Umbra, agosto 2006

Nell'editoriale di questa *Lettera* Irene e Francesco ci raccontano i contenuti e l'articolazione di questa Sessione, nella quale abbiamo voluto fare un ideale "pellegrinaggio alle sorgenti" per riscoprire il carisma fondatore. Le

relazioni e le foto della Sessione sono scaricabili dal sito nazionale www.equipes-notre-dame.it.

Cominciamo con una valutazione della Sessione e per questo vorremmo proprio far parlare i presenti, mettendo in comune con tutti i lettori della *Lettera* i risultati consolidati della scheda di valutazione che viene abitualmente distribuita e compilata dai presenti. Qui sotto trovate alcuni grafici, che denotano una valutazione nel complesso decisamente positiva. Cercheremo, per quanto possibile, di lavorare sulle indicazioni un po' più problematiche che ci sono state proposte.

Per quanto riguarda la partecipazione, probabilmente per la concomitanza del Raduno Internazionale, è stata un po' inferiore a quella dello scorso anno: erano presenti circa 100 coppie con 110 ragazzi e ragazze di tutte le età. Proprio sulla partecipazione ci soffermiamo maggiormente. 100 coppie su circa 3.500, raggruppate in quasi 700 équipes, rappresentano comunque una piccola percentuale.

Pensiamo che il "metodo Lourdes", ossia quello di mandare in missione almeno una coppia per équipes, sia da perseguire; è necessario quindi parlarne nelle équipes di Regione e di Settore. Ribadiamo che l'aspetto economico non deve costituire un freno alla partecipazione ma, come per Lourdes, si deve attivare la solidarietà all'interno del Settore, della Regione, della Super Regione, che per questa Sessione ha contribuito per circa 7.000 Euro.

Sessioni nazionali 2007

È passato l'anno del Raduno, e per prima cosa ci chiediamo se ritornare alle abitudini consolidate, ovvero alle due Sessioni primaverile ed estiva con tema uguale. Pur consapevoli che è uno sforzo organizzativo non indifferente (soprattutto per individuare e "ingaggiare" i relatori), dopo un breve dibattito siamo tutti convinti che sia bene confermare le due Sessioni, per dare l'opportunità a più coppie di partecipare, visto anche che le coppie che partecipano all'una o all'altra sono

storicamente di caratteristiche diverse. Le due Sessioni 2007 avranno quindi luogo:

- a Sassone di Ciampino, dalla cena di venerdì 27 aprile al pranzo di martedì 1 maggio

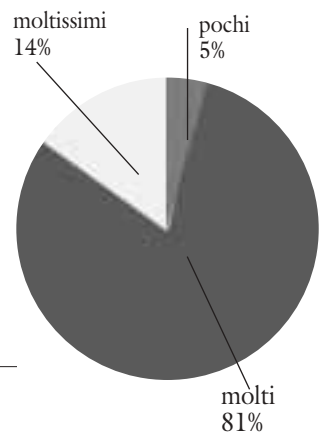
- a Nocera Umbra, dalla cena di martedì 21 agosto al pranzo di sabato 25 agosto.

Cominciamo anche un lungo scambio di idee sugli argomenti, per i quali ci sono due pilastri di riferimento: la *Lettera da Lourdes*, che contiene gli orientamenti del Movimento per i prossimi sei anni e quanto verrà detto nel *Convegno CEI di Verona*, che avrà luogo subito dopo questo incontro (dal 16 al 20 ottobre) e al quale parteciperanno Carla e Roberto, invitati dalla CEI come responsabili della Super Regione, e Irene e Francesco, delegati della loro diocesi. Ci lasciamo con l'intento di maturare questi due pilastri, di scambiarci delle proposte via e-mail e di riprendere l'argomento nella prossima riunione di Chieri.

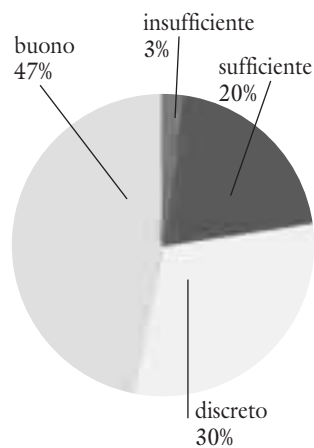
Come ogni anno, verso le sei di sera "da mille strade diverse" cominciano ad arrivare alla spicciolata le Coppie Responsabili di Settore e noi di Equipe Italia ci predisponiamo alla loro accoglienza e all'organizzazione dell'evento. Inizia il giorno e mezzo del loro incontro annuale. Gioiamo particolarmente nel vedere che almeno la metà sono coppie giovani, alcune delle quali sono accompagnate dai loro figli piccoli.

Anche per questo evento le relazioni e le foto sono scaricabili dal sito nazionale www.equipes-notre-dame.it.

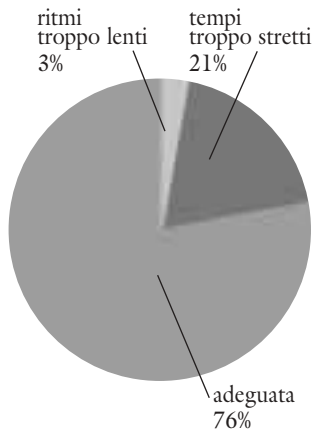
SPUNTI DI RIFLESSIONE OFFERTI DALLE RELAZIONI E DALLE TESTIMONIANZE



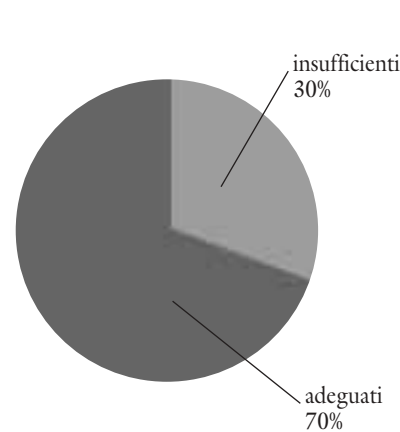
ASPETTO LITURGICO



DISTRIBUZIONE DEI TEMPI NELLA GIORNATA



TEMPI PER IL LAVORO IN COPPIA



DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Chieri (Torino) 2 e 3 dicembre 2006

Chieri, il duomo

Ci ritroviamo a Chieri in un pomeriggio soleggiato e tiepido, nonostante la stagione. Gli équipiers chieresi ci fanno una sorpresa: ci fanno visitare le vestigia medioevali della bellissima cittadina.

Ci riuniamo poi al convento di San Domenico, sede del nostro incontro, nel quale recitiamo i vesperi con i frati; dopo una "frugale" cena mettiamo in comune le ansie, i timori e le gioie della nostra vita di coppia e del servizio.

La sera del sabato partecipiamo all'eucaristia nel Convento; per la cena ci raggiunge un foltissimo gruppo di équipiers chieresi e torinesi. Dopo cena, concerto rock... con un quartetto "capitanato" da un consigliere spirituale di una nuovissima équipe di Torino.

Qui di seguito riportiamo gli argomenti all'ordine del giorno di interesse più generale.

4° Convegno Ecclesiale Nazionale - Verona, 16-20 ottobre 2006

Carla e Roberto Vio, Irene e Fran-



cisco Palma hanno partecipato al Convegno (la cui ampia documentazione è presente sul sito www.convegnoverona.it) e ci raccontano le loro impressioni di delegati in mezzo a più di 2000 partecipanti. Non è facile condensare le emozioni, anche perché nell'unico convegno di Verona si poteva partecipare, in realtà, a diversi convegni, tutti ugualmente importanti, tutti ugualmente da raccogliere, recepire e interpretare.

C'è stato il convegno delle relazioni fondamentali nell'assemblea plenaria. C'è stato il convegno del Papa che ha invitato a concentrarsi attorno alla speranza, il Risorto, come realtà in cui dimorare costantemente.

C'è stato soprattutto il convegno dei convegnisti che sono stati protagonisti in modo particolare nei gruppi di lavoro, nei quali hanno apportato i propri contributi. Numerose sono state anche le occasioni di incontro sia durante gli spostamenti sia durante i pasti; sotto la veste di rappresentanti delle diocesi di provenienza erano presenti almeno venti équipiers e questo ci ha riempito di gioia.

Se dovessimo usare una terminologia "équipiese" si potrebbe definire il convegno col termine Sessione, in cui alle relazioni si sono alternate le équipes di formazione, nelle quali si sono allacciate relazioni fraterne anche durante i pasti, in cui si è avuto modo di incontrare persone e personaggi già conosciuti o fino ad allora sconosciuti, ma con i quali si è instaurata una relazione in cui si è accolto e ci si è sentiti accolti.

Sessioni nazionali 2007

Come concordato a Sassone, nelle settimane scorse ci siamo scambiati e-mail con proposte di temi delle prossime Sessioni, eventualmente articolate in una trilogia come nelle passate edizioni.

Carla e Roberto, nel fare sintesi delle proposte, hanno prospettato una trilogia che parta, nel primo anno, dalla conoscenza di Cristo, la pietra angolare su cui fondiamo il nostro essere cristiani ed équipiers.

La proposta prende spunto da un editoriale di padre Caffarel nella *Lettera END* del 1948, naturalmente in francese, dal titolo *Che cosa venite a fare nelle Equipes?* Padre Caffarel diceva in quel lontano scritto: *Dobbiamo nelle END puntare all'essenziale. Gli scam-*

bi di vedute, le solide amicizie, l'aiuto materiale e morale, tutto questo non è il fine primario. L'essenziale è cercare Cristo. E aggiungeva: Purtroppo le parole sono logore: credo che l'espressione "cercare Cristo" produca in voi solo una debole eco.

Proponiamo quindi una linea di continuità con lo scorso anno, continuando un pellegrinaggio alla sorgente della nostra fede, alla sequela di Cristo. Noi coppie alla ricerca di Cristo abbiamo scelto di formarci nelle Equipes Notre Dame. L'équipe non è solo il luogo in cui si sta bene insieme, ma è il luogo in cui cresciamo nella consapevolezza della nostra identità di cristiani. Nell'équipe facciamo un cammino di santità che è vivere in coppia la sequela del Cristo, essere Chiesa nutrendosi dell'Eucaristia.

Nei due anni successivi della trilogia, come idea di base da perfezionare, svilupperemo i temi proposti dalla *Lettera da Lourdes*: Equipe, comunità di Chiesa, Equipe al servizio, Equipe accogliente per le coppie di oggi. Allegato a questa lettera si trova il pieghevole della Sessione primaverile 2007.

Sessioni Regionali

Nella fine settimana del 25-26 novembre ha avuto luogo a Santa Maria di Leuca, là dove Ionio e Adriatico si confondono, in due splendide giornate di sole, la Sessione della Regione Sud Est, con titolo "Il potere del servizio".

Gli organizzatori hanno dovuto fare letteralmente i salti mortali per trovare posto a tutti, in quanto il numero di iscritti ha veramente colto di sorpresa tutti. Sono state due magnifiche gior-

nate di riflessione, di gioia, di amicizia. Erano presenti 147 coppie, 3 singoli, 7 consiglieri spirituali e 90 (!) tra ragazzi e bambini. Equipe Italia ritiene che si debba insistere sulla progettazione di Sessioni regionali o interregionali, per allargare la base di partecipazione. Per il 2007 sono in programma:

- Regione Nord Ovest B: sessione nuove équipes, 3 e 4 marzo a Bocca di Magra (La Spezia)
- Regione Sud Ovest: sessione per coppie di collegamento, 14 e 15 aprile a Sassone di Ciampino
- Sessione Nord Ovest A: sessione nuove équipes nell'ottobre 2007
- Sessione Nord Est A e Nord Est B insieme: sessione nuove équipes nell'ottobre 2007
- Regione Centro: dal 23 al 25 novembre (il tema è ancora in fase di discernimento da parte della Equipe Regionale).

Sessione Nazionale per Consiglieri Spiritualisti

Equipe Italia ha deciso di ripetere la bella esperienza dell'ormai lontano novembre 2004, programmando una Sessione nazionale per Consiglieri Spiritualisti per lunedì 12 e martedì 13 novembre 2007 a Sassone di Ciampino.

Chiediamo fin da ora a tutte le coppie responsabili di équipes di far segnare sull'agenda dei loro Consiglieri queste date, in quanto, pur consapevoli che non è facile distogliere i sacerdoti dai loro gravosi impegni quotidiani,

siamo convinti, anche per le due esperienze passate, che un evento del genere sia un dono e una opportunità per loro e per noi. Ogni équipe cominci a pensare a come "mandare in missione" il proprio "compagno di viaggio".

Sito internet nazionale

Prendiamo atto che il sito è un po' troppo "statico" e che, così com'è, non è efficace quale strumento di comunicazione. Del resto non potrebbe essere diversamente se continua ad essere gestito nei ritagli di tempo di qualche coppia di Equipe Italia.

Aldo e Antonella ci propongono una riflessione in merito, che abbraccia non solo il sito internet ma tutto il problema della "cultura", ovvero della comunicazione, della documentazione e della "memoria storica" del Movimento in Italia: la riteniamo interessante e ci ritorneremo nei prossimi incontri.

Arriva velocemente l'ora di pranzo; ci accolgono, in una coloratissima taveretta, i volti sorridenti degli équipiers chieresi e i profumi dei piatti da loro preparati. Pranziamo insieme in un clima di gioiosa fraternità. Anche se siamo un po' stanchi, ci dispiace sempre lasciarci. Ma dobbiamo tornare ognuno nella propria terra di missione e di servizio.

Il nostro è un arrivederci a Siena, a fine gennaio! (ma intanto le e-mail correranno sui misteriosi fili di internet!).

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

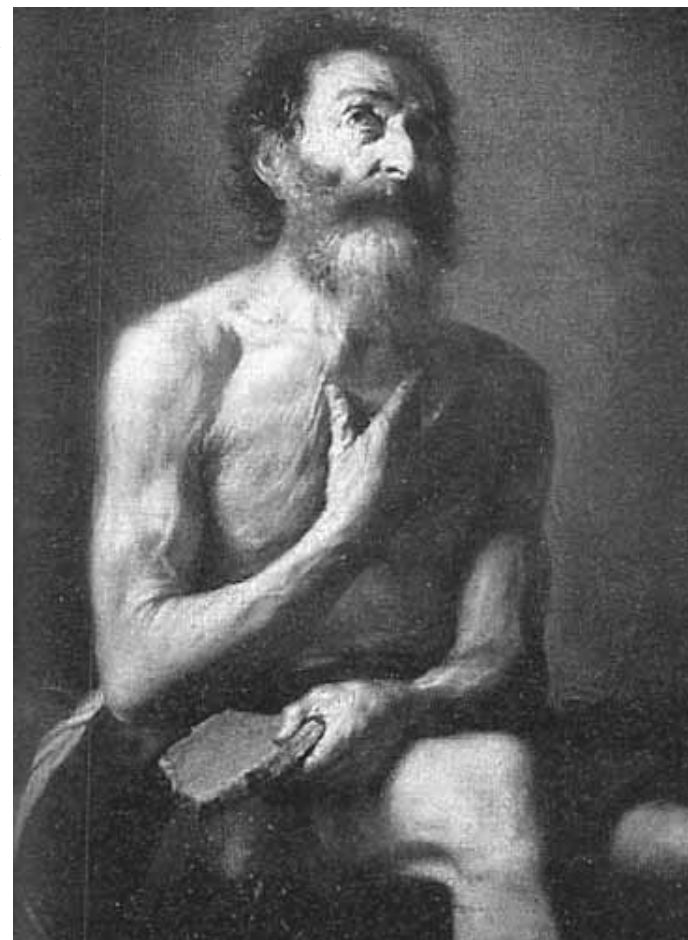
ALLONTANA PADRE, SE VUOI, DA ME QUESTO CALICE!

Don Leonardo Scandellari - Consigliere Spirituale Padova 3

Come negarlo? Le sofferenze innalzano barriere. Quando si è nella prova, ma anche quando si sta accanto ad una persona provata dal dolore, si sperimenta quello che a tutta prima appare un irrimediabile

isolamento: chi è in difficoltà ha l'impressione che nessuno possa condividere "dal di fuori" la sua pena; chi tenta di accostarsi ad una persona sofferente avverte l'inadeguatezza delle parole e dei gesti che vorrebbe offrire, cosicché non di rado, dopo qualche tentativo un po' goffo, si ritira in un mutismo imbarazzato. Comunicare con chi è - e mentre si è - nel dolore, rappresenta davvero un "sesto grado" nei rapporti interpersonali. Quanto più

la sofferenza è profonda, tanto più cambia nella persona coinvolta il suo modo di percepire la realtà e di affrontarla. Chi tenta d'interpretare le sue reazioni e i suoi desideri finisce spesso per ingannarsi. A sua volta, il sofferen-



te non riconosce più le difficoltà di coloro che gli stanno attorno, i quali ai suoi occhi appaiono sani e senza un problema al mondo. L'uno non riesce più a comprendere i segnali e i desideri dell'altro e anche le migliori intenzioni vengono travisate.

Certo, non tutti quelli che si accostano al prossimo in difficoltà sono animati da uno spirito sincero, e anche quanti lo fanno con buona intenzione non dimostrano sempre equilibrio e sensibilità. Nella Bibbia, tra le figure più fastidiose troviamo gli amici di Giobbe, che con l'intenzione dichiarata di consolarlo delle sue disgrazie finiscono per seppellirlo sotto una valanga di dotte riflessioni sul significato della sofferenza. Le obiezioni di Giobbe sembrano infinitamente più veritiere: *Non siete che millantatori, medici da strapazzo. Almeno taceste del tutto: sarebbe sapienza da parte vostra!... Credete forse di difendere Dio con false accuse contro di me? (Gb 13,4-5.7a)*. Una vera solidarietà nella prova comporta, per chi desidera mettersi accanto al sofferente, il perdere molte sicurezze di cui facilmente si credono muniti quanti non sono stati (ancora) toccati dal dolore. Dinanzi a tale rischio, non è strano che, per molti, la prima reazione sia di arretrare.

Perdersi in più o meno lunghi discorsi di circostanza, o magari rinunciare a "farsi vivi" con la scusa di non disturbare, sovente rappresentano delle stra-

“
**QUELLA
 CRISTIANA È LA
 FEDE IN UN DIO
 CHE SI È FATTO
 PERSONALMENTE
 SOLIDALE CON
 LA MISERIA E
 LE SOFFERENZE
 DEGLI UOMINI**
 ”

condizione ferita di cui non è consapevole, se non nei suoi aspetti sensibili. Accostandosi all'uomo, *piagato nello spirito* prima ancora che nel fisico o nella sua dimensione affettiva, Dio gli rende possibile riconoscere il suo stato. Magari l'uomo reagirà a questa rivelazione tentando di negarla. *Forse siamo ciechi anche noi?* Domandano sdegnosi i farisei a Gesù, che ha guarito il cieco nato. Gesù risponde con amarezza: *Se foste ciechi, non sareste in peccato, ma poiché dite di vederci, il vostro peccato rimane (Gv 9,40-41)*. Una delle sette lettere dell'Apocalisse riprende questo linguaggio provocatorio ma veritiero: *Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo (3,17)*. Il tono sembra quello del giudice, ma il giudizio proviene dall'«Agnello immolato», dal Cristo che ha dato la vita per rimanere accan-

tegie di ritirata. Se pure, allora, si resta fisicamente vicini al prossimo nella prova, il cuore vaga altrove, e la solitudine resta drammaticamente reale.

Eppure quella cristiana è la fede in un Dio che si è fatto personalmente e perfettamente solidale con la miseria e le sofferenze degli uomini. Che, anzi, può essere incontrato appunto da chi riconosce il proprio bisogno. Un Dio che non attende le invocazioni dell'uomo, ma le previene. Anche e soprattutto perché l'uomo vive su questa terra in una

to all'uomo con la fedeltà assoluta di Dio.

Tutta la sua vita rivela la volontà di condividere la povertà in cui l'uomo è caduto, a costo di sconvolgere la propria vita. *Il nostro non è un sommo sacerdote che non comprenda le nostre infermità, dato che lui stesso fu messo alla prova in tutto, come noi, eccetto il peccato... Durante la sua vita terrena, con alte grida e fra le lacrime egli offrì preghiere e suppliche a Dio, il quale poteva liberarlo da morte e lo ascoltò per la sua obbedienza; pur essendo Figlio,*

Cristo imparò a sottomettersi attraverso tutto ciò che soffrì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che si sottomettono a lui

(Eb 4, 15; 5, 7-8).

Contemplando la profondità dell'umiliazione in cui il Figlio di Dio è caduto, l'uomo vede riflessa la propria miseria. Questa consapevolezza può diventare per ogni uomo il primo passo per accogliere il Signore, che vuole salvarlo facendosi solidale con lui: *Ecco, sono alla porta e busso. Se uno sente la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me (Ap 3, 20)*.

Comportatevi tra voi come Cristo Gesù: lui che era di condizione divina, e tuttavia non stimò il suo essere uguale a Dio come un privilegio intoccabile; che anzi si spogliò di tutto, prese natura di servo e si fece simile agli uomini (Fil 2, 5-7). Questo programma di vita esclu-

“
**ANCHE SE IL
 DOLORE FISICO
 COLPISCE
 UNO SOLO
 DEI DUE, LA
 SOFFERENZA
 DELL'ALTRO
 NON È MENO
 PROFONDA**
 ”

de radicalmente la possibilità di isolarsi nel proprio benessere. La solidarietà di Cristo investe tutta l'umanità e la redime. Il cristiano non può ignorare la necessità di «comportarsi» secondo questo modello.

Ma a noi esseri umani com'è possibile questa partecipazione alle necessità altrui? Nella povertà che ci accomuna, qual è la via per assumere in noi il dolore del prossimo allo stesso modo in cui Cristo ha assunto in sé la nostra umanità? La sofferenza non rende impossibile

quella condivisione che invece appare tanto facile nella gioia?

Proprio a questo riguardo è preziosa la testimonianza degli sposi. Dal momento in cui si scambiano la promessa di rimanere fedeli «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», ha inizio per loro un cammino di condivisione tutto particolare. Fra amici o membri di una comunità o di un gruppo, le asperità della vita *si mettono in comune* attraverso una partecipazione che si serve di parole e segni, di racconti e ricordi da parte dell'uno, di risposte e gesti confortanti da parte dell'altro. Nella coppia, semplicemente e direttamente, le difficoltà *si provano in due*. La comunicazione è vissuta "da pelle a pelle", e anche se il dolore fisico colpisce uno solo dei due, la sofferenza dell'altro non è meno profonda.

Non ci è permesso il facile idealismo su problemi tanto gravi, e quindi

dovremo ricordare anche come questa condivisione sia spesso mortificata da forme di egoismo e reazioni di paura. *Non è però cancellata.* Talvolta accade perfino che un riavvicinamento fra due coniugi con seri problemi di relazione abbia luogo proprio con il sorgere di difficoltà o sofferenze per l'uno o l'altro.

Questo ci permette di capire che *la prossimità non si inventa.* È all'interno di una relazione persistente nel tempo, che la comunicazione del disagio e del dolore può avvenire senza imbarazzi né paure, dall'una e dall'altra parte. Certi tentativi di partecipazione, benintenzionati ma improvvisati, danno un'impressione di forzatura perché condividere i pesi della vita rappresenta un punto di arrivo, e non di partenza, nelle relazioni umane. Occorre una profonda «sottomissione» alle esigenze dell'altro, seguendo l'esempio di Cristo, che -come ricordava il brano della *Lettera agli Ebrei*- per più di trent'anni accetta di «imparare» dai suoi genitori nella carne e si

“
**ACCADDE CHE UN
 RIAVVICINAMENTO
 FRA DUE CONIUGI
 CON SERI
 PROBLEMI DI
 RELAZIONE ABBA
 LUOGO PROPRIO
 CON IL SORGERE
 DI DIFFICOLTÀ
 O SOFFERENZE**
 ”

si, hanno appunto le misure sue.

Occorre un rigoroso e profondo lavoro su se stessi, perché la nostra presenza non sia come *la toppa di panno grezzo* (Mc 2, 21) cucita su un vestito logoro. Di questa fatica, lunga e quotidiana, la coppia è testimone con un amore nato e benedetto per farsi condivisione, anche nelle più umili necessità, sino alla fine dei giorni.

«sottomette» alla vita degli uomini, prima di condividere le loro necessità e povertà; ma poi lo farà fino in fondo.

Presentarci al prossimo che soffre, armati di sicurezze e di ottimismo, senza aver accettato di «imparare» da lui, di «sottometterci» alle sue necessità e al suo sguardo sulla vita che gli è divenuta tanto difficile, somiglierebbe alle prodezze dei «medici da strapazzo» di cui parla Giobbe. Le parole - anche queste - vengono, per così dire, sempre troppo presto. I «panni del prossimo», in cui il proverbio invita a metter-

IL SIGNORE DIO ASCIUGHERÀ LE LACRIME SU OGNI VOLTO

Maria Carmela e Vito Tafuno - Altamura 4

Il dolore è un'esperienza sensibile ed emozionale, che può derivare dall'alterazione anatomico-funzionale di un organo o da un evento che coinvolge la psiche. Dal punto di vista fisiologico la comparsa di una sintomatologia dolorosa ha un ruolo di protezione dell'organismo, poiché permette la percezione di una lesione in atto e scatena l'eventuale risposta. Non a caso la presenza del dolore è uno dei principali motivi che spingono i pazienti a consultare uno specialista. Per l'uomo rappresenta una sensazione sgradevole dovuta alla presenza di uno stimolo lesi-



vo, è l'esperienza sensoriale più frequente ed indicativa dell'esistenza di un individuo.

La complessa natura del dolore, difficilmente misurabile in modo obiettivo, fa sì che sia percepito da noi modulato da fattori psicologici, culturali e ambientali.

L'esperienza del dolore e della sofferenza si colloca anteriormente al linguaggio e perciò le parole sono importanti. Nella tradizione antica si cercava salvezza nella parola religiosa, oggi invece in quella tecnica. Il dolore come danno è un'esperienza universale, ma la sua interpretazione di senso è mediata dalla visione del mondo, perciò si può parlare di una specifica esperienza del dolore nella cultura occidentale: si tratta di un'esperienza di separazione, di isolamento e di lacerazione.

L'esperienza del dolore trasforma il rapporto con il corpo: nella situazione di benessere il mondo e il corpo servono alla comunicazione, nella situazione di malessere si speri-

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

menta il corpo come impedimento e limite. Credere all'immortalità dell'anima ci rafforza nell'idea della caducità del corpo. Il disagio del corpo mette a disagio la mente, però, mentre nel disagio fisico del corpo la mente resta presente a se stessa, nel disagio della mente e dell'anima la mente e l'anima stesse sono spinte fuori da sé. In questo senso il disagio mentale è enigmatico, più oscuro del dolore del corpo.

Nella nostra cultura occidentale, il dolore, nella sua manifestazione fisica, trova giustificazione, superamento, condivisione: quello dell'anima no! Non trova immediato riconoscimento, spesso è soffocato, non condiviso; questa sofferenza è più devastante di quella del corpo, perché spesso si esprime anche in somatizzazioni fisiche.

Le varie forme del dolore l'uomo le prova sin dalla comparsa del peccato originale. Anche nostro Signore Gesù Cristo ha provato nella sua vita e passione la sofferenza, il dolore fisico e psichico, poiché è venuto tra noi come uomo per espiare i nostri peccati e ricongiungerci a nostro Padre. È difficile capire con la sola ragione quanto

“
**ANCHE NOSTRO
 SIGNORE
 GESÙ CRISTO
 HA PROVATO
 NELLA SUA VITA
 E PASSIONE LA
 SOFFERENZA, IL
 DOLORE FISICO
 E PSICHICO**”

”

È vero che la sofferenza può far vacillare anche la fede, ma il credente non deve abbandonarsi a una chiusura totale, deve trovare forza nella fede stessa.

Il dolore fa parte della vita, è un momento della vita, ma è bello ricordare il versetto di Isaia che dice: ci sarà un giorno in cui *il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto* (25, 8).

Quando noi ci rapportiamo alla persona che soffre, l'unico modo per dare un senso non è compatirla, ma liberare in lei la vita; non è essere pietosi, ma comprendere che l'altro è importante per noi. Anche restando in silenzio, possiamo aiutare l'altro se egli percepisce quanto è importante per noi.

sia lacerante per un genitore la perdita del proprio figlio. Maria ne è testimone: il corpo non regge, i muscoli, le ossa non sopportano la lacerazione dell'anima; anche la ragione si confonde: “perché? perché? perché...?”

Altrettanto lacerante è il grido di dolore del Papa quando chiede giustizia, equità e diritti nel mondo, come lo è la sofferenza della perdita del lavoro per un genitore che si sente responsabile della propria prole e non è in grado di soddisfare neanche i bisogni primari.

I VOSTRI ANZIANI FARANNO SOGNI

La spiritualità della terza età

Luisa e Rodolfo Venditti - Torino 8

Nel corso ormai lungo della nostra vita, 80 e 70 anni, ci è stata offerta spesso l'occasione di avere a che fare con la vecchiaia: abbiamo conosciuto nonni e prozii, abbiamo assistito i nostri genitori fino al momento del “grande passaggio”, siamo stati e siamo vicini a molti amici un po' più vecchi di noi. Credevamo di sapere cosa è la vecchiaia. Ma adesso ci rendiamo conto che la vecchiaia, come tutte le altre realtà della vita, la si capisce pienamente solo se la si vive in prima persona: quasi all'improvviso ci siamo piombati dentro. Ora tocca a noi vivere la vecchiaia, scoprirne tutti i limiti, ma anche tutte le ricchezze e potenzialità. Come termine per definire il periodo che stiamo vivendo, abbiamo deciso di adottare non quello di “vecchiaia”, ma quello di “terza età”. E questo non perché la parola vecchiaia sia brutta o suoni male, ma perché il termine “terza età” ci sembra, di per sé, ricco di implicazioni importanti. Dicendo **terza età** abbiamo subito la possibilità di cogliere la dimensione della vecchiaia non come un qualcosa di avulso dalla vita, qualcosa da ignorare e “rimuovere”, ma come **tappa della vita**, intesa non solo come vita terrena, ma come vita che continua dopo la morte, tappa che fa seguito ed è collegata strettamente ai momenti

che l'hanno preceduta (la vita intrauterina, la fanciullezza, la giovinezza, la maturità), che dà loro un senso compiuto e che, nello stesso tempo, apre direttamente alla “tappa senza fine”. Una tappa della vita che, come tale, vale la pena di essere vissuta. E questo sembra particolarmente importante ai nostri giorni quando la vecchiaia si protrae assai di più di quanto non avvenisse in passato.

I nostri genitori ed ancor più i nostri nonni, arrivati ai settant'anni, e anche prima, si autodefinivano “vecchi”, si ritiravano in buon ordine, e, spesso, si sentivano rassegnatamente inutili; la tipica frase era: “la ruota gira. È ora che io lasci il posto a qualcun altro”.

La Terza Età: vita dello Spirito

Per vivere pienamente la terza età, ci pare allora importante cercare di coglierne la spiritualità. Spiritualità intesa non solo come “vita dello spirito”, ma anche come “vita dello Spirito”, di quello Spirito che *vive ed opera nelle profondità del nostro cuore per trasformarci tutti ad immagine di Cristo* (Don Michele Do), quello Spirito di cui parla il profeta Gioele: *Ecco, dice Dio, (...) manderò il mio Spirito su tutti gli uomini: (...) i vostri anziani faranno sogni* (Gl 3,1).

La terza età è, senza dubbio, un

tempo di vita interiore – spiritualità – più piena; è una fase di ricomposizione, cioè di interiorizzazione della vita passata, di trasformazione spirituale, in cui è facile cogliere un passaggio importante della nostra evoluzione verso un'altra dimensione.

Abbiamo l'impressione che questo possa avvenire se si riesce a guardare al passato, al presente e al futuro in un'ottica più profonda, più "vera".

Per quanto riguarda il passato occorre che il ricordo

di ciò che abbiamo vissuto non sia occasione di rimpianto, ma fonte di gioia che diventa ringraziamento per quello che si ha e per quello che si è avuto: il *Magnificat* di Maria dovrebbe essere il canto tipico dei vecchi: *grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*.

Don Michele Do, che è stato per tanti anni priore di una piccola borgata della valle d'Ayas e punto di riferimento per tante persone che egli definiva "gli instancabili cercatori del volto di Dio", traduceva così queste parole del *Magnificat*: *in me, Dio ha fatto grandi tutte le cose*, mettendo in evidenza come tutto ciò che noi facciamo è stato reso "grande" da Dio. E questo lo si può cogliere solo a posteriori, nella vecchiaia, appunto.

Rivalutare e assumere la propria storia

La terza età, allora, è, o dovrebbe essere, tempo di anamnesi: ridimensionamento del passato e accettazione di ciò che è stato, anche dei fatti dolorosi o negativi; tempo di rivalutazione di

“
IL RICORDO
DI CIÒ CHE
ABBIAMO
VISSUTO NON
SIA OCCASIONE
DI RIMPIANTO,
MA FONTE DI
GIOIA

”

stituzione” o in altre situazioni di grande disagio ai margini della società, partendo dalla convinzione che nessuna vita è “sbagliata” e che è proprio “sugli sbagli che si può costruire”. Le suore che fanno parte di questo ordine religioso provengono, indistintamente, da queste situazioni difficili o da una vita ritenuta “più normale”¹. Naturalmente il ricordo è anche, o dovrebbe essere, **revisione di vita** che diventa richiesta, accettazione e dono di perdono nei confronti di noi stessi e degli altri.

La terza età è, di per se stessa, momento di **verità**: tutto ciò che non è essenziale passa in secondo piano, cadono le illusioni e i desideri di grandezza, cadono le motivazioni quali bellezza, forza, salute, capacità produttiva; diventa così il momento propizio per “dare ordine”, per legare tutta la vita con un filo logico, per “fare unità” tra le diverse età vissute. Giovanni Paolo II, in un discorso agli anziani del 1986², ha detto: *Se pensate*

tutto ciò che abbiamo vissuto: “materiale da costruzione” che fa parte delle fondamenta della nostra vita; tempo di **assunzione della propria storia**: “mettere in parole” ciò che si è vissuto, trasformare le proprie ferite in cicatrici in modo da poter convivere con esse.

Esiste in Francia un ordine religioso femminile che basa tutta la sua spiritualità sull'accoglienza senza giudizio: si fanno prossime alle detenute, a quante vivono nel “giro della pro-

al vostro passato, vedete che la vostra vita intera è la storia dell'amore di Dio che scende su di voi in fasi successive. Essa diventa allora tempo dell'essere più che tempo del fare. Finalmente si ha modo di cogliere il valore profondo della vita in sé: Giovanni Paolo II ha detto ancora agli anziani: *Voi siete in grado di insegnare ai giovani quanto sia importante saper valutare la vita in se stessa e per se stessa* (*ibid.*, n.7) e la mistica belga Madeleine Delbrél ha scritto: *Ogni minuto della vita, ci*

voglia non importa dove, per fare non importa cosa, permette al Cristo di vivere in noi in mezzo agli uomini.

È nella terza età che si percepisce pienamente il **valore del tempo**: del tempo passato, del tempo futuro, ma soprattutto del **tempo presente**, “che è già pieno dell'al di là del tempo”; tutto assume un gusto nuovo, uno spessore nuovo: la vita di coppia, le amicizie, le letture e perfino il cibo!

Certo, vivere il tempo presente quando si è avanti negli anni comporta alcuni aspetti che sono, almeno a prima vista, poco piacevoli, come l'**accettazione dell'incompiuto e l'esperienza continua di diminuzione**: si diventa più deboli, non si vede più tanto bene, non si colgono più tutti i suoni, si cammina con difficoltà, non si può più correre... Ma, accettando “l'incompiutezza” di ciò che vorremmo e non riusciamo a fare, impariamo ad accettare “l'incompiuto” di noi

“
LA TERZA ETÀ
È, DI PER SE
STESSA,
MOMENTO DI
VERITÀ: TUTTO
CIÒ CHE NON È
ESSENZIALE
PASSA IN
SECONDO PIANO

”

stessi, impariamo ad accettarci per quello che siamo e ad amarci anche coi **nostri limiti**. In questo modo l'esperienza di diminuzione che facciamo continuamente può diventare “**scuola di povertà evangelica**” e tempo in cui Dio può far risplendere la sua forza. *Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (...) quando sono debole, è allora che sono forte* (2 Cor 12, 9).

Non si è vecchi se si è contemporanei di tutto

La terza età diventa allora momento di **crescita** sia umana, non si è vecchi se si è contemporanei di tutto, sia spirituale, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno (2 Cor. 4, 16). E questo perché anche la terza età è **vocazione**, cioè **chiamata alla vita**: anche se sono vecchio, **Dio mi chiama a vivere** (il mio Dio è il Dio della vita, non il Dio della morte). Ecco allora la necessità del cercare di capire in cosa consista la Sua chiamata, quale sia la volontà di Dio su di me. *Sia fatta la volontà di Dio* è una frase ricorrente sulla bocca dei vecchi, ma non sta ad indicare semplicemente la pura accettazione passiva del Suo volere. Anche se sono vecchio, sono chiamato ad una **accettazione attiva**. La risposta ad ogni vocazione è di per se stessa attiva: è adeguamento e assunzione piena e responsabile di ciò che Dio vuole da me, in questo momento, e io

devo essere consapevole del fatto che la sua volontà su di me è sempre una volontà orientata al mio vero bene.

Chiamati a dare la vita
Ma la terza età è anche **chiamata a dare la vita**: dare la vita non è compito solo delle giovani coppie, è compito anche dei vecchi, poiché dare la vita significa **aiutare gli altri a crescere fino alla loro pienezza**.

Nonna Teresa, che abbiamo avuto in casa con noi per 10 anni fino alla sua morte, e che, a poco a poco, è diventata paralizzata e cieca, non ci ha “tolto”, ma ci ha “dato vita”; ha fatto crescere moltissimo noi e soprattutto i nostri tre figli, dandoci un grandissimo esempio di pazienza, di gratitudine e di serenità malgrado tutto, e lasciandoci un patrimonio di amore, attenzione e dedizione: l'unica cosa che, alla fine, poteva fare era pregare e pregava continuamente per tutti noi.

Noi anziani, poi, finché siamo in grado di fare qualcosa - bastano pic-

“
**ABBIAMO ANCHE
UN'ALTRA
POSSIBILITÀ:
POSSIAMO
ESSERE
OCCASIONE
DI SERVIZIO
DATA AGLI ALTRI**
”



cole cose! - possiamo dare la vita offrendo la nostra piena **disponibilità**: *la persona anziana che vive il tempo della disponibilità, attira l'attenzione di una società troppo preoccupata dell'efficienza e dei risultati*³. Giovanni Paolo II, nei suoi ultimi anni, ha dato un esempio di **gratuità assoluta** mettendoci, in spirito di **restituzione** per tutto il bene che abbiamo ricevuto nella vita, al servizio degli altri. Abbiamo anche un'altra possibilità: possiamo esse-

re **occasione di servizio data agli altri**, perché ogni nostro acciaccio richiede un aiuto da parte degli altri.

Nonna Teresa ogni tanto diceva: “Perché il Signore non mi chiama?” e si dava questa risposta: “Il perché lo sa Lui e poi... vi do la possibilità di farvi dei meriti!”.

E Anna, una dei nostri nove nipotini, mi diceva un giorno portando una pesante borsa della spesa: “Che bello che voi non siate più in grado di fare alcune cose, così possiamo farle noi per voi, proprio come facevate voi per noi quando eravamo piccoli!”.

Comunione con Dio: responsabilità del futuro

Il presente che noi viviamo nella vecchiaia è un tempo bellissimo perché è un momento ricco di possibilità di comunione con Dio: si ha più tempo per pregare, si è fatta esperienza di Lui, della sua presenza costante nella nostra vita; ci siamo abituati a parlarGli, a fare sempre riferimento a Lui e si hanno, come dice Giovanni Paolo II, *nuove possibilità per la preghiera contemplativa, una preghiera fatta non solo di parole ma anche e soprattutto di fiducia - abbandono nelle mani di Dio* (Discorso agli anziani, n.7).

Don Ezio Gai, che è stato per tanti anni nostro confessore e Consigliere spirituale dell'Equipe di cui facciamo parte, ci raccontava che, tutte le mattine, aprendo la chiesa della sua parrocchia di campagna, vedeva un vecchio contadino che entrava, si sedeva nell'ultimo banco e se ne stava lì, a lungo, in preghiera. Un giorno gli chiese: “Cosa dici nella tua preghiera?”. “Dico solo due parole: Padre nostro. Poi non riesco più ad andare avanti: lì c'è tutto!”.

E infine, per quanto riguarda il futuro. Giovanni Paolo II ci ha parlato della nostra **responsabilità di anziani verso il futuro**: *voi potete contribuire ancora in molti modi a rendere migliore il mondo. Voi avete esperienza da dividere, saggezza da comunicare, tolleranza da insegnare, sebbene tutto ciò non sia sempre evidente alle giovani generazioni. Nella società odierna c'è molto bisogno delle vostre parole di*

“
**MARIA
È VENUTA IN
CUCINA
DOVE ERAVAMO
TUTTI RIUNITI
E CI HA
ANNUNCIATO:
“LA NONNA VIVE”**
”

amore e di pace.

Soprattutto è attraverso la vostra vita di preghiera - accompagnata a volte dalla sofferenza - che voi aiuterete a portare al mondo l'amore redentore di Cristo (Ibid., n.7) e ci ha aiutati a vivere l'**attesa della morte**, che si sente sempre più vicina sia per il passare degli anni, sia perché essa raggiunge un numero sempre maggiore di amici. Morte da considerare non come la fine di tutto, ma come il coronamento della propria esi-

stenza, come “dono” da offrire agli altri, come un momento essenziale della vita, come momento del “grande incontro”: *la nostra morte non sarà completamente diversa dal resto del nostro viaggio terreno. Anch'essa sarà: venuta dell'amore di Dio su di noi, ma amore di Dio nella sua pienezza che trasforma* (Ibid., n.3).

Noi abbiamo avuto modo di vivere la morte come dono soprattutto attraverso alcuni episodi della nostra vita.

Il primo riguarda Nonno Enrico: pochi giorni prima di morire, rivolgendosi a nostro figlio che era allora un bimbetto, ma il discorso era rivolto a tutti noi che eravamo presenti, disse: “Tra poco il nonno se ne sarà andato, ma tu non devi piangere: a me spiace lasciarvi, ma vado da Gesù e là incontrerò il mio bambino che è morto tanti anni fa, il mio papà e la mia mamma che non vedo da tanto tempo e tantissime persone care a cui voglio bene e che mi vogliono bene”.

Il secondo “dono della morte” ce lo

ha regalato Nonna Teresa. Nonna Teresa è mancata assistita da nostra figlia Maria, allora poco più che ventenne; era rimasta lei sola vicino alla nonna per darci un momento di riposo. Ad un certo punto Maria si è accorta che la nonna stava morendo e ha cominciato a parlarle: “Nonna, è arrivato il grande momento, non avere paura, ci sono io con te. E poi, pensa, vai a incontrarti con Lui e guai a te se non gli parlerai di tutti noi, della mamma, del papà, di Enrico, di me e di Alberto! Adesso io ti metto una mano sul cuore e, ad ogni battito, dirò una parola dell’Ave Maria perché la Madonna ti accompagni nel grande passaggio. Ave Maria...”. All’amen la nonna è morta. Maria è venuta in cucina dove eravamo tutti riuniti e ci ha annunciato: “La nonna vive”. Un terzo esempio di “morte regalata” l’abbiamo avuto partecipando al funerale di una nostra cara amica ultracentenaria. Erano presenti, naturalmente, figli, nipoti, amici. Ma erano presenti soprattutto i diciotto pronipotini:

“
**GUARDANDO
 AL FUTURO,
 CERCHIAMO DI
 VIVERE LA TERZA
 ETÀ COME
 TEMPO
 DI SPERANZA DI
 RESURREZIONE**”

come in una danza o in un gioco. Guardando al futuro, cerchiamo di vivere la terza età, questa tappa importante della nostra vita, come tempo di **speranza di resurrezione**, alla luce di quella Resurrezione *che ci dona la certezza che nulla va perduto della nostra vita: nessun frammento di bontà e di bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessuna amicizia* (dal Credo di Don Michele Do), nella consapevolezza che *noi siamo stati salvati* (Rom 8,18, 22-24). La nostra vecchiaia sarà allora “**Sacramento**”.

durante tutta la funzione, sono stati vicini alla bara della bisnonna e, con la loro vivacità e la loro partecipazione gioiosa e piena di vita, hanno fatto cogliere a tutti la dimensione della morte non come realtà che fa paura e che bisogna tenere lontana, ma come momento alto della vita. Infatti ognuno di loro aveva preparato un disegno e con questi disegni avevano “infiorato” la bara, con le loro manine accarezzavano la bara, le giravano intorno quasi

NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA

Grazia e Enzo Ceschin - Pordenone

Un giovedì sera come tanti altri, è quasi ora di cena: io mi affretto per gli ultimi preparativi; Enzo, appena rientrato dal lavoro, si rilassa un attimo sul divano. Lamenta un mal di testa che si fa via via più insistente, ma si sa, febbraio è mese d’influenze: il buon senso suggerisce riposo, caldo e una provvidenziale aspirina. Uno dei nostri figli, forte di un recente corso di Croce Rossa, ravvisa però quasi subito i sintomi dell’urgenza e chiama prontamente un’ambulanza. Al Pronto Soccorso è subito chiaro che la situazione è pesante: la Tac evidenzia che si tratta di un’importante emorragia cerebrale. Enzo subirà un intervento di neurochirurgia, rimarrà in coma vigile per 20 giorni, resterà inchiodato per quasi due mesi in un letto d’ospedale e trascorrerà un altro mese in un centro di riabilitazione, dove dovrà imparare a fare *ex novo* cose che sono normali per un adulto: soprattutto camminare reggendosi in equilibrio e mettere a fuoco la vista per una fastidiosa diplopia manifestatasi nel frattempo.

La nostra vita, coniugale e familiare, subisce un cambiamento tale che ciò che prima consideravamo normalità, forse anche banalità del quotidiano, è ora un lusso che non ci sarà concesso per un lungo periodo: il regolare svolgersi delle giornate, gli incontri consueti, il lavoro, una passeggiata, le riunioni END. Difficile descrivere lo



Caravaggio Flagellazione di Cristo

- 1) N.d.R. - Le suore a cui si fa riferimento sono le Domenicane di Betania, fondate da p. Marie-Jean-Joseph Lataste nel XIX secolo in Francia, dopo un ritiro predicato alle detenute di Cadillac.
- 2) *Discorso agli anziani*. Perth (Australia), 30/11/1996, 2.
- 3) Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PRO LAICIS, *La dignità dell’anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, I: *Formazione e occupazione*.

strazio dei reparti di rianimazione, in cui si viene catapultati in un mondo di sofferenza di portata inimmaginabile, con vittime, spesso molto giovani, di incidenti stradali o di lavoro. Nell'attesa di poter entrare a visitare i propri cari, per pochi minuti e vestiti con lunghi camici sterili, cuffiette e soprascarpe, si condividono storie di dolore e di speranza. Li abbiamo visto una bambina che veniva a trovare la sua mamma in coma da settimane; un giovane rumeno che parlava con toccante dolcezza a suo fratello, anch'egli in coma da setti-

mane, sperando di ottenere da lui un sia pur minimo cenno di riconoscimento; una ventenne completamente immobile che, però, piangeva silenziosamente in presenza dei genitori. Difficile descrivere la tensione di alcuni momenti, difficile, però, anche dimenticare la costanza e la tenerezza con cui i nostri tre ragazzi raccontavano al loro papà, immobile e all'apparenza assente, ciò che noi vivevamo a casa, assicurandolo che tutto stava andando per il meglio. Difficile, infine, dimenticare tutta quella rete di affetto, di attenzioni, di contatto delicato e continuo che non ci è mai venuta meno, da parte di parenti, amici, équipiers.

All'epoca avevamo appena iniziato il nostro terzo anno di coppia Responsabile di Settore e stavamo

“
**LA NOSTRA VITA,
 CONIUGALE
 E FAMILIARE,
 SUBISCE UN
 CAMBIAMENTO
 TALE CHE CIÒ
 CHE PRIMA
 CONSIDERAVAMO
 NORMALITÀ È
 ORA UN LUSSO**
 ”

malattia e morte sono parte integrante del divenire dell'essere umano, così grande, ma anche così fragile.

Grazia - Siamo al Pronto Soccorso, gli stanno sfilando la collanina, la fede nuziale, gli abiti... gli infilano un camicione d'ospedale. Mi si stringe il cuore all'idea che lo stiano quasi strappando alla vita di tutti i giorni, per affidarlo completamente alle cure mediche.

Enzo - *Non sono perfettamente cosciente di ciò che mi sta accadendo... in questo momento avverto solo grande precarietà e fragilità. Confusamente penso che quando si parte non si porta via nulla con sé, neppure un granello di polvere. Questa consapevolezza dà giusta dimensione e peso alle cose, ponendo in primo piano la grandezza dell'essere umano, rispetto al possesso delle cose, di*

organizzando la giornata di ritiro in preparazione alla Pasqua, dal tema "Eterna, Signore, è la tua misericordia".

Questo versetto mi risuonava continuamente nella mente e nel cuore e avvertivo con chiarezza che il Signore non solo non ci aveva abbandonati, ma, ci stava colmando con la sua tenerezza, malgrado l'enorme difficoltà del momento. Sapevo che Enzo non aveva paura della morte: ne avevamo parlato in diverse occasioni; gli avevo sentito spesso ripetere che bisogna accettare fino in fondo la propria condizione umana e che

quell'essere umano fatto - come infinite volte ho detto nelle riunioni di équipe - a immagine e somiglianza di Dio. Questa realtà mi ha sempre riempito di gioia, facendomi apprezzare la bellezza della vita; in fondo, non ho mai dato troppa importanza ai contorni o, come li chiamo io, ai fronzoli.

Grazia - Ci sono momenti in cui presente e passato formano un unico corpo, sento presenti tutti gli avvenimenti belli della nostra vita: con i nostri figli, con gli amici, con quanti hanno camminato con noi. Sono grata alla vita che ci ha dato tanta ricchezza di relazioni che ci hanno permesso di confrontarci, di crescere, di maturare insieme; sono grata per tanta gioia e positività. Ci sarà ancora concessa continuità in tutto questo? Me lo chiedo senza ansia, perché sono consapevole del profondo rapporto che Enzo ed io abbiamo costruito insieme: nulla e nessuno potrà spezzarlo, neppure la morte.

Enzo - *Capisco che sto male; ho cinquantatré anni...in fondo, però, ho superato la soglia della vita media sulla terra. E poi, lo dice anche il Salmo "...ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno di ieri che è passato"(Sal 89,4). Ciò che conta è l'aver vissuto con consapevolezza, con tutti i miei limiti e tutte*

“
**ABBIAMO SENTITO
 LA SOFFERENZA
 E ABBIAMO
 CONDIVISO
 ANCHE QUELLA DI
 TANTI ALTRI;
 CI SIAMO SENTITI
 IN CAMMINO
 CON UN POPOLO
 DOLENTE**
 ”

le mie potenzialità, con le esperienze positive e quelle meno positive che mi sono capitate.

Grazia - Capisco ora quanto sia importante non sprecare in banalità e frivolezze neppure un istante della propria esistenza; noi, pur con i nostri limiti e con errori che non son mancati, abbiamo cercato, forse non sempre consapevolmente, di fondare la nostra vita sulla roccia, senza farci incantare da mode e tendenze: in questi momenti di difficoltà attingiamo a larghe mani alla ricchezza costruita in

precedenza.

L'esperienza si è risolta positivamente, Enzo è lentamente tornato alla normalità. Ogni tanto, quando ripensiamo a quanto ci è accaduto, constatiamo che ne siamo usciti arricchiti, grati al Signore per ogni giorno che ci concede di vivere insieme, grati per la meravigliosa esperienza di amicizia e di solidarietà che abbiamo vissuto e costruito insieme a tanti. Ci siamo sentiti Chiesa, appartenenti ad un corpo unico. Abbiamo sentito fortemente la sofferenza nostra, ma abbiamo condiviso anche quella di tanti altri; ci siamo sentiti in cammino con un popolo dolente, abbiamo avvertito l'importanza di vivere la speranza, di essere portatori di speranza con altri e per altri.

IN DUE È MEGLIO

Ada e Gino Angelastri - Altamura 4

La coppia, la famiglia, la persona, oggi, come da sempre, fanno esperienza di dolore nelle situazioni della vita. L'esperienza della vita terrena ci pone dinanzi al dolore nelle sue dimensioni fisiche ed al dolore nella sua dimensione interiore.

Quando eravamo fidanzati la difficoltà di vivere a mille chilometri di distanza che ci separavano per motivi di lavoro, ci sfiancava e diventava anch'essa una forma di "dolore", ma rafforzava la nostra unione e la nostra intesa, ed aumentava la nostra voglia di un progetto di vita insieme. Infatti, la prima idea che sosteneva ed incrementava il nostro desiderio di voler formare una famiglia, era alimentata dalla profonda convinzione che in due si gioisce il "doppio", ma si superano meglio anche le avversità. E così è stato, e speriamo, preghiamo, che sia ancora... finché morte non ci separi!



A volte le esperienze più tristi e dolorose ci hanno riservato poi gioie immense, ringraziando il Signore per averci fatto arrivare con sofferenza e quindi apprezzare fino in fondo e nel vero significato il dono che avevamo ricevuto. A dirla così sembra semplice, ma è stata dura...! Come poter dire "Signore sia fatta la tua volontà", se in quel momento a te sembra che la volontà del Signore ti sta prospettando strade che tu non vuoi accettare di

percorrere? Come poter pronunciare "Eccomi, sono la tua serva, fa di me quello che ritieni" se tu pensi che ciò che sei chiamato a fare non sia affatto un modo "giusto" di servire il Signore? Allora sì che ti arrabbi, ti arrovelli il cervello chiedendoti "perché mai proprio a te deve capitare?"

Perché questo calice deve passare da te? Ed il Signore è sempre lì paziente ad ascoltare anche se a

te sembra proprio sordo ed insensibile alle tue preghiere, eppure, anche quando la speranza sembra esaurirsi, ti rivolgi ancora a Lui perché la disperazione è in agguato e vuole travolgerti irrimediabilmente in un atto di sfiducia verso di Lui.

Nel frattempo però (col senno di poi) ti sta facendo il grande dono di rafforzare la tua fede, la tua unione coniugale, perché stai condividendo il dolore con il tuo coniuge e ti sta facendo comprendere quanto sia più grande il dolore dell'umanità intera che soffre.

È per noi importante, nel cammino di condivisione della coppia, comprendere e fare proprie le tante situazioni

di dolore dell'umanità che soffre. Quale dolore può avere una madre che perde un figlio, che lo vede partire per la guerra (oggi sono in atto nel mondo centinaia di guerre che noi non conosciamo) e non sa se mai ritornerà? Una madre che lo vede morire di fame (oggi sono milioni i bimbi che muoiono di fame), che lo vede strappato alle sue cure dai signori della guerra che lo faranno bambino soldato

“
**UN GRANDE
ESEMPIO DI
ACCETTAZIONE
DEL DOLORE
FISICO CI È
STATO DONATO
DA GIOVANNI
PAOLO II**
”

vede morire i propri genitori per la cattiveria o gli stenti (sono milioni gli orfani di guerra e di sciagure dovute ad eventi naturali e non).



(oggi sono milioni i bimbi soldato), che lo vede strappato ai suoi giochi per essere costretto ad ogni genere di abominio (ci sono bambini che sanno tutto della vita, ma non sono mai andati a scuola!) o che lo vede morire tra le sue braccia perché non ha la possibilità di curarlo? O chi può conoscere il dolore di una donna costretta a rinunciare alla propria persona per l'egoismo di qualcun altro? Chi può mai immaginare il dolore e lo sconforto di un bimbo che

Sono queste situazioni che, come uomini, come cristiani, ci colpiscono molto, generano in noi un senso di dolore e sconforto, ma allo stesso tempo ci richiamano alla responsabilità di essere cristiani. Infatti con le nostre preghiere possiamo chiedere sollievo per queste sofferenze, con le nostre opere e le nostre scelte di vita quotidiana possiamo evitare di ali-

mentare le cause di queste sofferenze. Sofferenze che sono molto più vicine a noi di quanto possiamo immaginare e che possiamo combattere con la nostra testimonianza di cristiani, con la forza della fede e dell'amore di Dio, che si manifesta attraverso noi rimanendo desti e solleciti al richiamo dei più piccoli e degli ultimi. Se portiamo l'esempio di Cristo nella nostra famiglia, nel nostro lavoro, tra gli amici, nella scuola, nella politica, al supermercato, nel traffico ed in tutti i nostri impegni quotidiani, non possiamo che superare l'egoismo, l'indifferenza, l'ingiustizia e la mancanza di rispetto che sono certamente fonte (anche se non l'unica) di simili situa-

zioni, con un modello positivo di amore e di condivisione della sofferenza. Cosa ci hanno insegnato le nostre esperienze di dolore? Nella nostra vita personale, nei sentimenti, nei pensieri, nelle azioni, nella nostra fede? Abbiamo fatto esperienza di condivisione del dolore nella nostra coppia, ognuno secondo la



**“
A VOLTE
LE ESPERIENZE
PIÙ TRISTI E
DOLOROSE
CI HANNO
RISERVATO POI
GIOIE IMMENSE
”**

grandi sofferenze dell'uomo ci è stato donato da Giovanni Paolo II nell'ultimo periodo della sua vita. L'uomo non si è chiuso, non ha avuto paura di cedere alla malattia, ha accettato la sofferenza e si è offerto in dono a noi tutti con grande lucidità e fermezza, ricordandoci sempre quello per cui vale la pena lottare e soffrire: l'amore per Dio e per il prossimo.

L'offerta a Dio della propria sofferenza è un grande dono per chi ci sta vicino, la condivisione dell'esperienza di dolore nella coppia cristiana è un grande dono alla famiglia perché diviene esperienza di fede e speranza.

propria sensibilità ed abbiamo compreso quanto sia importante parlarne ed esprimere all'altro tutto quello che si prova, pregare e fare argomento di discussione nel dovere di sedersi, accettare insieme le situazioni di dolore e condividere insieme la speranza di superarle.

Riteniamo che un grande esempio di accettazione e di condivisione con gli altri del dolore fisico e del dolore di assistere alle

LA SPERANZA ATTRAVERSO LA FEDE

Una coppia di équipiers

L'amore fra l'uomo e la donna è un amore in cui non è così facile abbandonarsi completamente nelle braccia dell'altro per non avere più problemi; per la riuscita di un buon rapporto occorre l'impegno della volontà e della ragione, la responsabilità, la capacità di perdonare, la capacità di ricominciare.

Il peccatore è uno che non raggiunge l'obiettivo, che non centra il bersaglio. Quest'errore, consapevole o meno, gli impedisce di crescere e di costituirsi (da *L'amore intelligente* di B. Borsato). Ma per capire se si è centrato o meno il "bersaglio", oltre a riconoscere la propria debolezza e fragilità di essere umano, bisogna anche avere l'umiltà di mettersi in discussione.

È troppo semplice scaricare sull'altro la responsabilità delle incomprensioni che

a lungo andare logorano il rapporto, quando poi non si verificano degli accadimenti che sono veramente mortificanti per la dignità della persona. Come è difficile in quei frangenti attivare un dialogo impostato sulla benevolenza e sulla disponibilità verso l'altro!



Come è difficile far capire che sei lì per amore e con amore e non per giudicare, perché sicuramente entrambi abbiamo cose da farci perdonare! "Mettersi a nudo", ecco cosa non siamo capaci di fare. Riconosciamo solo in parte le nostre fragilità, quelle forse che fanno meno male, per le altre cerchiamo giustificazioni.

Dio non ama l'uomo perché giusto o finché è giusto, ma perché possa diventare giusto (B. Borsato).

Questa frase riassume quanto mi era stato detto dal prete confessore a cui avevo confidato la profonda sofferenza che stavo vivendo in quel periodo e la grande difficoltà al perdono: i suoi erano messaggi precisi e puntuali che mi obbligavano a capire le mie fragilità e quelle del mio compagno. E allora pregavo il Signore perché mi illuminasse con il suo esempio e la sua Parola (uno dei figli, appartenente al Movimento Eucaristico Giovanile, è stato di molto aiuto!), affinché riuscissi a rimuovere dolore, astio, rabbia che in quel momento mi bloccavano. Lentamente siamo arrivati al punto di accettare il confronto; ci si interrogava insieme del perché di questo errore, sentivamo entrambi la necessità di chiarirci, di rinnovarci e di riprendere il nostro cammino di coppia. Ci siamo perdonati, siamo ritornati a guardarci con il sorriso negli occhi e sulle labbra; abbiamo deciso di comune accordo di partecipare ad un pellegrinaggio in Terra Santa, circondati da amici che silenziosamente e con discrezione ci donavano il loro affetto.

“**DIO NON AMA
L’UOMO PERCHÉ
GIUSTO,
MA PERCHÉ
POSSA
DIVENTARE
GIUSTO**”

... Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso...

Ora che abbiamo preso coscienza che è possibile affrontare le situazioni di difficoltà e incomprensione che possono sorgere nel cammino di coppia, cerchiamo con maggiore consapevolezza di perdonare le rispettive debolezze che quotidianamente affiorano. “Il male più grave è quello di soccombere alla prova, di perdere la fede e la speranza” (da *Il Padre Nostro* di C. M. Martini).

Ho dei ricordi bellissimi, in particolare uno, di intensa e profonda emozione: è stato il momento in cui lui, in punta di piedi, mentre eravamo al Getsemani assorti nella preghiera, si è avvicinato al sacramento della Riconciliazione.

All’uscita, tra gli ulivi, ho pianto tutte le mie lacrime di gioia; ero così contenta per lui! Insieme abbiamo pregato con le parole del Salmo 51:

UN’AVVENTURA A LIETO FINE

Letizia e Aldo Rota - Calolzio 4

Padre mio, se possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi Tu! (Mt 26, 39)

È domenica, il 27 agosto 2006, quando mio marito ha un terribile incidente ciclistico: la sua situazione appare subito molto grave. Viene trasferito con elisoccorso da un ospedale di dimensioni ridotte a un altro più attrezzato dove i medici mi dicono chiaramente che rischia di morire. C’è solo una piccolissima possibilità, molto remota, di poter tamponare la situazione ed allontanare, almeno per qualche giorno, il rischio di perderlo. Negli occhi del chirurgo e del rianimatore colgo incertezza, smarrimento, disperazione. Cosa faccio? Attimi di terrore mi invadono, ma una piccola luce si accende in me: andrò in cappella e parlerò con Lui! Tu sai, o Signore, cosa io vorrei. Inutile dirlo. Ti prego con tutto il mio cuore: se solo ti fosse possibile, allontanata da noi questo calice... ma sia fatta la Tua volontà! Se Tu lo vuoi, o Signore, prendilo pure con Te, anche se a me costa molta fatica, ma salva la sua anima, fa’ che giunga a Te limpida, pura, senza macchia alcuna. Non avrei mai pensato di poter riuscire ad offrire ciò che di più caro pensavo mi “appar-

tenesse”. Eppure così è stato. Ti ho sentito così vicino, o Signore. Avevo tanta paura, ma sapevo di potermi fidare di Te ancora una volta, anche questa volta!

Il perché delle cose è a noi oscuro, forse un giorno capiremo, o forse non capiremo mai. Tu, o Signore, mi insegna che la prova è un richiamo, ma c’è sempre la Tua presenza a sostenere, *gustate e vedete quanto è buono il Signore e la vostra gioia sarà piena*. Anche quando tutto sembra oscuro, anche quando non esiste più speranza. *Si può dunque dire a Dio: “porto la pena senza avere fatto il male”* (Gb 34,31). Non hai forse portato Tu, il Perfetto, l’Altissimo, il peso di tutta l’umanità corrotta? Nel momento della prova l’unica cosa che ci può sostenere è uno sguardo di contemplazione su Gesù: contemplare Gesù che dona la Sua vita per noi; nutrirci di questo amore folle che Egli manifesta per noi sulla croce. Spesso ci agitiamo, ci inquietiamo nel tentativo di voler risolvere tutto da soli, mentre sarebbe molto più efficace restare calmi, sotto lo sguardo di Dio, lasciandolo agire ed operare in noi con la sua saggezza e la sua potenza, infinitamente superiori alle nostre. L’atteggiamento giusto

dunque consiste nell'essere disposti a donare a Dio ogni cosa, senza nessuna paura e poi lasciarlo operare a modo suo, restando in un atteggiamento di totale fiducia nella sua sapienza e nel suo amore: Dio prenderà o lascerà secondo ciò che meglio converrà per il nostro bene.

Nel nostro caso, contro ogni aspettativa medica, il bene per noi è stato quello in cui io confidavo: Aldo è ancora qui con noi, dopo due interventi riusciti contro ogni aspettativa, cinque giorni di terapia intensiva ed una

**“
IL PERCHÉ DELLE
COSE È A NOI
OSCURO, FORSE
UN GIORNO
CAPIREMO,
O FORSE NON
CAPIREMO MAI**

”

lunga e pesante convalescenza (che ancora continua!). Ma è solo grazie a Lui se possiamo ancora godere di questa presenza reciproca per il prossimo futuro. Ci ha dato ancora una volta la Sua benedizione e gliene siamo grati, nonostante la fatica e la sofferenza passata, presente e futura. Ma il nostro grazie non vuole limitarsi a questo. È stato molto di più che riavere il dono di poter godere della presenza di Aldo. È stata esperienza forte di fede poter condividere il “dolore” e la “speranza” con i nostri parenti ed amici.

È stato un riscoprire la amicizia e la solidarietà delle persone che ci vogliono bene e che ci vivono accanto (genitori, fratelli, vicini di casa, comunità parrocchiale, équipiers, persone esterne poco conosciute ma molto presenti e sensibili e altri ancora). È stato un poter condividere con loro momenti forti, di vera fede! È stato un sentire comunione con i nostri amici équipiers, comunione di anime che pregano un unico Dio! È stato un riscoprire il vero senso dell'équipe.

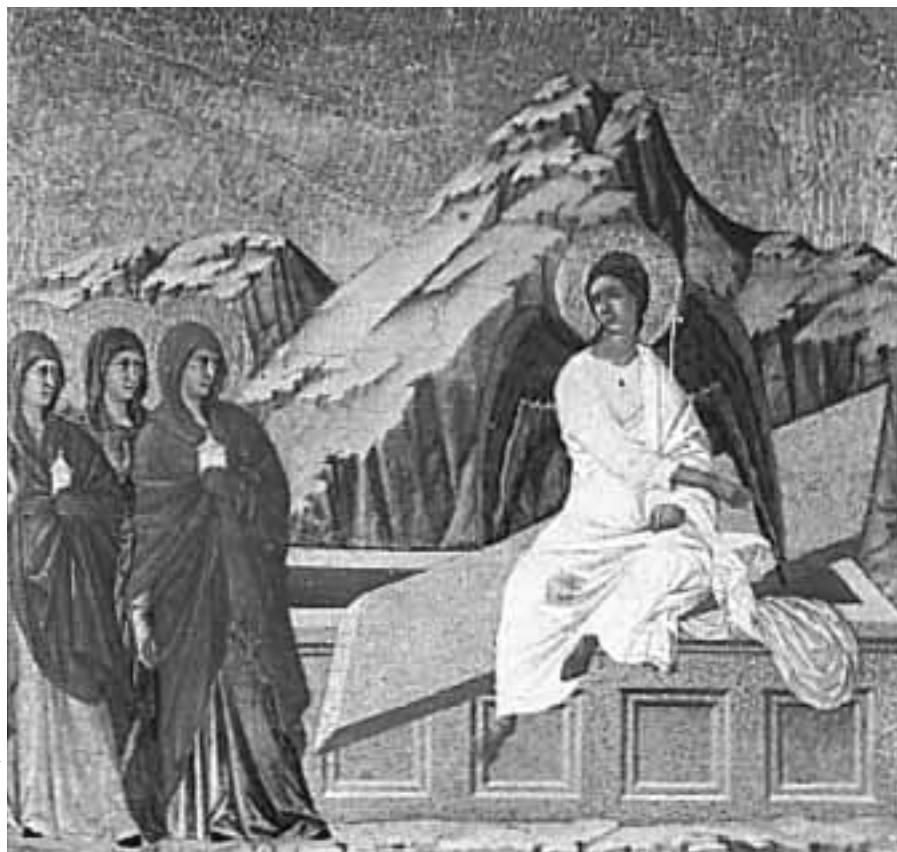
**“
È STATA
ESPERIENZA
FORTE DI FEDE
POTER
CONDIVIDERE
IL “DOLORE” E
LA “SPERANZA”
CON I NOSTRI
PARENTI
ED AMICI**

”

apertura, fiducia, accoglienza, gratuità, finalmente faremmo il salto di qualità tanto cercato ed agognato. Allora l'esperienza della vita in équipe, in particolare della riunione, dove si ha occasione di condividere, conoscere, amare, dare, ricevere, diverrà un momento durante il quale l'usuale atteggiamento egoistico viene rovesciato e l'uomo si apre ad una prospettiva di amore e donazione che lo rende grande quanto Dio ha progettato che fosse, diverrà boccata di ossigeno, una piccola oasi nel deserto.

Dopo un bilancio un po' faticoso dove emergeva la difficoltà dello stare insieme, la stanchezza degli anni, la mancanza di nuove motivazioni per vincere la monotonia del tempo che passa e che raffredda gli animi, è stata una vera rivelazione: ci siamo sentiti uniti e forti, ci siamo aiutati, confortati, stimolati, ognuno secondo le proprie capacità e caratteristiche. In fondo il vero senso del fare équipe l'ho provato in questi giorni di sofferenza, di condivisione, di apertura, di accettazione, di ascolto, di gratuità: tutto è dono, nulla ci è dovuto. Se imparassimo anche nelle nostre serate di équipe a mettere come base questi piccoli ma essenziali ingredienti, quali sincerità,

Colgo l'occasione con questa testimonianza per ringraziare tutti quanti ci sono stati vicini in modo diretto ed indiretto, e per augurare ad ognuno di noi di fare della propria vita infinite esperienze d'amore, imparando ad amare come Lui ci ha insegnato. *Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore [...]. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. [...] Voi siete i miei amici, se farete ciò che io vi comando. [...] Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. (Gv 15, 9-17)*



DA OGNI DOLORE NASCE UNA VITA NUOVA

Elvira Vescovi - Roma 91

Era l'11 maggio 2004, tornavo in macchina dopo aver effettuato l'ecografia che individuava un carcinoma mammario con metastasi alle ossa e, sconvolta, vedevo la mia vita come la pellicola di un film più o meno lungo (38 anni) giunta ad un punto importante e decisivo. La malattia aveva bussato alla mia porta ed io non le aprivo ancora. Gianni, il mio sposo, con gran semplicità mi portava una stupenda rosa per assicurarmi, attraverso quel gesto, che avrebbe condiviso con me la prova che stavo per vivere.

Il Signore intanto mi metteva davanti i medici giusti, mentre io cercavo nella preghiera la grazia necessaria per bere il calice che istintivamente avrei allontanato con tutte le mie forze. L'ho trovata tirando fuori la rabbia, la difficoltà che si sperimenta quando, dopo due aborti spontanei, arriva anche un tumore a mettere alla prova la nostra piccola fede ed un matrimonio iniziato solo quattro anni prima. L'abbiamo trovata insieme la forza, io e Gianni, ed insieme abbiamo affrontato il "tunnel" con quella debolezza che, messa

nelle mani di Dio, diventa forza. Abbiamo pregato ma tanti sono stati i momenti di stanchezza, di nervosismo, di non-senso nei quali nulla ci consolava se non l'affidarci al Signore guardandoci negli occhi e rinnovando con un tenero abbraccio il nostro amore. Intanto mi ripeteva questa frase: "tutto passa".

La nostra équipe ci è stata molto vicina, così come le nostre famiglie ed i vecchi amici, ma non è stato facile far capire sempre agli altri i vari stati emotivi in cui una malattia del genere getta. Dopo serrate e lunghe cure, le quali sono riuscite a rendere cronica e quindi a bloccare la malattia, ringrazio con Gianni il Signore per averci sostenuto con la sua parola ed il suo amore, dando così senso anche a quei giorni. Ringraziamo l'END per averci spronato a camminare anche nel buio.

Vorremmo che la nostra esperienza ricordasse che da ogni dolore, non importa se piccolo o grande, purché accettato, nasce una vita nuova: ci sentiamo più forti infatti e più uniti di prima.

PREGARE SENZA CHIEDERE

Ida e Aldo Marengo -Acqui 1

Siamo Ida ed Aldo Marengo, in Equipe dal '98, pensionati, due figli, entusiasti della vita e dell'esperienza di équipiers che stiamo vivendo; ci è stato chiesto di trattare un argomento che conosciamo bene. La parola dolore deriva dal latino "dolor" che indica l'effetto del soffrire. L'idea di dolore si accompagna di solito a quella della malattia quindi a un concetto di dolore fisico; per questo tipo di dolore la scienza ci dà un grosso aiuto, alleviando le cause dirette oppure attutendo i sensi che ce lo fanno percepire.

Di ben altra natura è il dolore inteso come sentimento di infelicità, che non dipende da traumi fisici ma da sofferenze spirituali e che, non avendo una causa ben identificabile, è sicuramente più difficile da combattere.

Abbiamo deciso di trattare questa prima parte separatamente, in quanto pensiamo che le sensazioni provocate dal dolore siano prima di tutto vissute a livello personale essendo diverse le reazioni che si provano di fronte a un qualsiasi fatto traumatico.

Ida:

Durante i trent'anni del nostro matrimonio, abbiamo avuto un certo appiamento con il dolore fisico e di conse-

guenza anche morale, quando, a turno, prima io poi Aldo abbiamo dovuto convivere con il tumore. Sia io che lui sappiamo cosa si prova quando il dolore ti ottenebra la mente e la volontà è solo quella di sperare che finisca presto. Eppure grazie a lui per me e grazie a me per lui possiamo, come si dice, "raccontarlo".

Quando nell'87 mi sono dovuta confrontare con questa malattia ho avuto, come penso la maggior parte delle persone, la classica reazione del "ma perché proprio a me? Ho due bimbi piccoli, ancora così tante cose da fare..." e poi il male (la mia soglia del dolore è bassina, ma era male davvero). In questo percorso c'è stato sempre un punto fermo accanto a me: Aldo. Ho sempre saputo che lui era lì, che mi ascoltava, che divideva ogni minuto del travaglio personale che attraversavo (ho scoperto che quando si soffre ci si sente soli anche tra una moltitudine, ma Aldo caparbio non mi ha permesso di sentirmi sola). Ho così cominciato a ricordare le parole di una zia, neanche troppo simpatica a me bambina, che vedendomi afflitta da un forte mal di denti mi aveva detto: "Offri il tuo male a Gesù, offrilo per i mali del mondo e vedrai che ti passerà"; ho ascoltato le parole del chirurgo che poi mi avrebbe operato la prima volta: "Si ricordi uccide più la paura che la

malattia, abbia coraggio!”
 Ho cominciato a credere che quella mano che stringeva la mia era davvero la mia ancora di salvezza, grazie a lui ho ricominciato a pregare senza chiedere, ad affrontare con fede e fiducia le prove che negli anni abbiamo attraversato: altre operazioni, la chemioterapia, i controlli costanti che continuano ancora.

Nel 97 anche ad Aldo è stato diagnosticato un tumore ed anche lui ha dovuto sottoporsi ad una operazione, anche lui ha sofferto fisicamente tanto (devo confessare che sa sopportare molto meglio di me). In quel frangente ho cercato, e non so quanto ci sia riuscita, di stargli vicino anche solo una minima parte di quanto lui è stato con me. Abbiamo avuto vicini gli amici che, come qualcuno di loro ha detto, hanno stancato tanto il Signore con le loro preghiere che ci ha concesso la grazia di superare anche questo momento.

Un'ultima annotazione: prima della mia seconda operazione mentre ero ricoverata, un giorno giù di morale e "disperata" sono salita su di un ascensore per ritornare in reparto dopo un esame e mi sono ritrovata in compagnia di una bimba di circa 5 anni per mano a sua madre: aveva un pigiamino rosa, la sua vestaglietta, le ciabattine rosse con l'elastico che le cingeva i talloni per non perderle... e metà testa fasciata; anche lei aveva

“
ABBIAMO AVUTO VICINI GLI AMICI CHE HANNO STANCATO TANTO IL SIGNORE CON LE LORO PREGHIERE
 ”

fatto un esame e ritornava nel reparto di oncologia infantile.

In quel momento io mi sono vergognata di sentirmi disperata e mi sono riproposta di ricordare sempre quella bimba, di cui non so altro che l'immagine che conservo nel cuore, quando mi capita di perdere per un attimo di vista il valore della vita.

Aldo:

A livello personale credo di essere passato attraverso le più svariate esperienze, intese come dolore fisico, comuni comunque alla maggior parte di noi; credo di avere sempre affrontato ogni situazione con un certo coraggio, a volte persino con un po' di incoscienza, ma riuscendo sempre ad affrontare il dolore con forza e determinazione.

Diverso è il discorso se intendiamo il dolore come sofferenza dello spirito.

Dolore per me è stato veder soffrire le persone care e poi in molti casi vederle mancare; se da un lato mi dava consolazione il fatto di essere credente e quindi di non lasciarmi andare alla disperazione, dall'altro mi rattristava il venir meno di punti fermi, di porti sicuri a cui ogni momento avrei potuto appodare; in ogni caso era un pezzo della mia vita, un mare di ricordi più o meno piacevoli che se ne andavano.

Dolore è trovarsi a 40 anni: un lavoro sicuro, un futuro



“
LA DISPERAZIONE, SE VERAMENTE CI SENTIAMO CRISTIANI, NON PUÒ ALBERGARE NEI NOSTRI CUORI
 ”

pieno di prospettive, due bambini splendidi, una famiglia felice e unita, trovarsi, dicevo, di fronte ad un luminare della medicina che ti dice, senza mezzi termini: “Sua moglie non ha molte possibilità di vita”.

In un attimo ti senti avvolto dal buio più completo, tutte le certezze che avevi fino ad un attimo prima si sciolgono come neve al sole. Il primo sentimento che provi è la disperazione.

Dolore è ritornare a casa alla sera, dopo giornate trascorse nei vari ospedali e, a quei due bambini che ti corrono incontro chiedendoti come sta la mamma, dover sorridere e mentendo dire che sta bene.

Dolore è, dopo una giornata che non avresti mai voluto vivere, chiudersi in camera e dare libero sfogo a quel nodo che hai in gola e che per tutto il giorno, per un motivo o per l'altro hai dovuto soffocare.

Come dicevo, il primo sentimento che si prova in questi casi è la disperazione, l'umana disperazione, poi quando si ritorna a connettere, si raccolgono le idee e le forze per poter combattere il male; ci si rende conto che la disperazione, se veramente ci sentiamo cristiani, non può albergare nei nostri cuori.

A questo punto il dolore, inteso come sentimento personale, lascia il posto al desiderio di aiutare la persona che più ami al mondo, di starle vicino, di combattere con tutte le tue forze.

Ricordo che nei momenti in cui il male si faceva meno sopportabile, le prendevo una mano e, dopo aver recitato qualche breve preghiera, stringendogliela forte le dicevo: “coraggio, insieme siamo una forza”. Ed è così che tenendoci per mano, chiedendo aiuto al buon Dio (a volte anche con rabbia) abbiamo vinto queste dure battaglie.

Questi fatti hanno segnato la storia di noi due: le malattie, i lutti, e tutti gli alti e bassi che tutte le famiglie vivono nel corso degli anni.

Abbiamo perso i genitori e ci siamo ritrovati a diventarli a nostra volta definitivamente (prima pur essendolo avevamo alle spalle chi ci supportava e ci faceva sentire ancora figli).

I figli sono cresciuti e stanno scegliendo la loro strada, non sempre come noi avevamo sognato per loro, ma è la loro vita.

Sono trascorsi gli anni, ma non finiremo mai di ringraziare il buon Dio; ed è con questo spirito, tenendoci per mano con gli occhi rivolti al cielo, che abbiamo sempre affrontato le avversità e che continueremo ad affrontarle finché ci sarà concesso di stare insieme.

Ogni giorno che passa ci rendiamo sempre più conto che da quando il giorno del nostro matrimonio abbiamo chiamato testimone Dio, Egli non ci ha mai abbandonato e non è una scoperta da poco.

AMARE IN OGNI SENSO

Isabella e Elio Greppi - Calolzio 4

Sabato 20 aprile 1991, in occasione di un incontro all'oratorio di Vercurago, a me, Elio, e a Isabella viene consegnato un piccolo sasso su cui c'è scritto "Amare in ogni senso". Da pochi giorni mio fratello Marco ha avuto un incidente in moto. "Niente di grave - sostengono i medici - si è rotto il polso destro ed il ginocchio sinistro; dovremo operarlo, ma tutto andrà per il meglio". La notte seguente all'operazione avviene una complicazione ed il 7 maggio il Signore lo chiama a sé, abbracciato da suo padre (nostro papà...), Donato, che lo ha preceduto di qualche anno. Oggi, 22 ottobre 2006, riguardiamo quel sasso e volendo portare il nostro contributo alla Lettera discutiamo su cosa far passare ai nostri fratelli équipiers che ci leggono. Spontaneamente mi viene da scrivere "la speranza", "la certezza" che Lui è sempre con noi, soprattutto nei momenti più difficili.

Ci siamo sposati nell'agosto del '93 e per i primi due anni abbiamo dovuto combattere contro il "male oscuro" (la depressione) della mamma di Isabella; eppure ad ogni prova, in ogni momento in cui abbiamo dovuto affrontare situazioni pesanti ci siamo sempre ritrovati più uniti, più forti di

prima, più desiderosi di rendere "fecondo" questo nostro amore, questo nostro "stare insieme" che non ci era capitato per caso. Il 6 agosto del 1996 sono nate le nostre prime due figlie (gemelle), Alice e Marta. La mamma di Isabella in quel momento comprende che deve andare con le sue gambe, che non può più dipendere da sua figlia, e rinasce a nuova vita... ritorna la signora Giuseppina che avevo conosciuto qualche anno prima! All'orizzonte si profila però una nuova sfida: al nonno Piero (papà di Isabella) appassionatissimo di montagna, fa sempre più male un tallone ed ogni tanto in una gamba sente uno strano tremolio. Lo portiamo a fare tutti gli accertamenti del caso e gli viene diagnosticato il morbo di Parkinson. Stiamo per avere il secondo figlio (non terzo...) e il 27 settembre 2002 nasce il nostro "maschione" Alessandro.

Si fa fatica ad accettare la malattia, abbiamo sempre chiamato il nonno "il leone della Valtellina", eppure piano piano, inesorabilmente, giorno dopo giorno, comincia a perdere le forze, fa fatica a camminare, si muove sempre di meno, finché un giorno compare all'orizzonte anche l'epatite C: è la botta finale. Il nonno comincia a per-

dere la volontà di combattere la malattia, comincia a non mangiare più, è sempre più debole, subentra una polmonite e dopo una settimana di "sonno strano" ci lascia. Isabella di fronte alla sofferenza finita del papà afferma: "Finalmente è libero di andare lontano... lontano da quel corpo che per lui era diventato una prigione".

Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi (Mt 11, 28), Gustate e vedete quanto è buono il Signore, tutte parole che risuonano dentro di noi e continuiamo a portare un messaggio di speranza, di gioia, di leggerezza. Siamo forse dei pazzi? Siamo forse superficiali? Le situazioni dolorose temprano i nostri cuori all'indifferenza o forse, come suggerito, se le nostre esperienze vengono relativizzate assumono tutto un altro valore?

**TUTTE LE VOLTE
CHE ABBIAMO
DOVUTO
AFFRONTARE
SITUAZIONI
PESANTI CI SIAMO
RITROVATI
PIÙ UNITI,
PIÙ DESIDEROSI
DI RENDERE
"FECONDO"
QUESTO NOSTRO
AMORE**

”

Signore per la grazia del nostro amore. Qualche difficoltà l'abbiamo avuta anche noi... l'abbiamo però sempre affrontata insieme!

Noi abbiamo voluto stare vicini ai nostri amici che hanno sperimentato grosse sofferenze, abbiamo tentato di non lasciarli soli, condividendo con loro questa disperazione. Abbiamo cercato di fare capire loro che la vita coniugale "impegnata" è comunque un dono, che due persone, due entità distinte, condividono tutto quello che hanno, pregi e difetti compresi, ma che in questo "mistero vocazionale" bisogna mettersi completamente in gioco; non ci possono essere egoismi, volontà divergenti, il tutto deve confluire verso un unico progetto comune. "Facile per voi che andate così d'accordo", ci siamo sentiti dire, ed ogni volta abbiamo ringraziato il



DAL DOLORE ALLA SPERANZA

Clotilde e Franco Olla - Ivrea 3

Fine agosto 1977: siamo da poco rientrati dalle vacanze e nel nostro cuore ci sono grande angoscia e timore che vengono confermati inesorabilmente dal test di gravidanza. È in viaggio il nostro quarto figlio. Sono con noi solamente due figlie, giacché il secondo bimbo è andato in Paradiso giusto prima di nascere. Alla nascita di Elena, sette anni prima, a causa del fattore RH – che aveva creato gravi problemi alla bimba e a Clotilde – i medici avevano detto “No altri figli, perché i rischi sono molto alti per madre e figlio”. Ma ora questo bimbo, certamente non voluto, è in viaggio e allora che fare? Tenerlo e affrontare tutti i rischi, i timori, i problemi, le sofferenze, o “buttarlo” via?

L'ansia è tanta; alle bambine non vogliamo creare problemi e quindi dividiamo l'angoscia tra noi due. L'Equipe non fa ancora parte della nostra vita e noi brancoliamo nel buio e nel buio più nero. Dopo un tentativo di approccio con due sacerdoti per avere aiuto, tentativo non riuscito per la loro carenza di tempo(!), decidiamo di portare avanti la gravidanza affidandoci completamente all'amore del Padre.

Incominciano giorni terribili, con la famiglia ad Ivrea ed io (Clotilde) che entro ed esco dall'Ospedale di Milano, per tenere sotto controllo l'andamento della gravidanza.

Dal 6 gennaio 1978 i medici mi tengono fissa degente in ospedale per poter intervenire con tempestività in caso di imprevisti. Gli amici sono molto vicini a Franco e alle bambine, che il sabato e la domenica mi vengono a trovare. E il resto della settimana? Ci sono tante altre mamme che hanno lo stesso mio problema e che vengono da molto più lontano di me: dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Sicilia; ci facciamo compagnia e ci consoliamo a vicenda quando qualcuna di noi è più giù del solito.

Apparentemente sono sola, ma sento molto viva in me la presenza del Signore. Il cappellano spesso viene a trovarmi e mi porta la Comunione. Mi conforta perché spesso sono a terra e il timore che la gravidanza si concluda male o che il bimbo sia malato è molto forte. Si decide per il cesareo al settimo mese appena compiuto, ma le speranze di vita e di vita sana sono minime. Che fare? Signore, aiutami tu!

Il bimbo, Luca, vivrà solo quattro giorni, ma sarà battezzato, a differenza del

fratellino. Tutt'e due sono angioletti vicini al Signore. Appena avuta la triste notizia, chiamo il cappellano, che viene subito a trovarmi e, fra le varie parole di conforto, mi dice “Dedichi, signora, a qualcun altro il tempo che avrebbe dedicato a questo bimbo”.

Torno a casa delusa, avvilita, frustrata, provata fisicamente e psicologicamente. La famiglia tutta, Franco per primo, mi circondano di affetto. Mia suocera lascia la numerosa famiglia in Sardegna per venire a stare con noi per due settimane. Le parole del cappellano mi risuonano sempre nelle orecchie, ma non so come

“
**DEDICHI,
SIGNORA, A
QUALCUN ALTRO
IL TEMPO CHE
AVREBBE
DEDICATO A
QUESTO BIMBO**

”

Caterina ed Elena che approvano con entusiasmo la mia scelta di accettare quella proposta. Farò poi la catechista per venti anni con molto entusiasmo ed impegno. Avere la responsabilità, insieme con la famiglia, della crescita cristiana di tanti bambini ha richiesto un mio maggior impegno nell'approfondire la Parola di Dio, che ritenevo l'unico strumento didattico per il mio lavoro. Allora, insieme a Franco, ho incominciato a cogliere tutte le occasioni per avvicinarmi al Signore attraverso la Sua Parola.

Quindi catechesi per adulti, corsi biblici, conferenze varie ci aprivano mente e cuore e aumentava il desiderio di conoscere meglio il Signore per averlo e sentirlo più vicino. La nostra fede, oltre che crescere, diventava più consapevole, più matura e ci sentivamo più partecipi della



vita della Chiesa, anche se talvolta più critici.

Poi nel 1985, da una coppia di amici, ci viene presentato il Movimento END. Da allora è stato un crescendo di impegno e di crescita spirituale anche per quanto riguarda il nostro matrimonio cristiano, che scegliamo di vivere, al meglio, ogni giorno.

In questo ci hanno aiutato anche i servizi svolti per più della metà della nostra vita di équipe.

Un altro scossone alla nostra vita, anche spirituale, è stata la nascita, al quinto mese di gravidanza (troppo presto!) della nostra terza nipotina, Chiara, che ha raggiunto il Signore dopo quindici giorni di vita in terapia intensiva che ha rovinato il suo piccolo cervello e tutto il suo esserino. Se fosse vissuta sarebbe stata gravemente handicappata. Anche in questo caso, grande sofferenza di tutta la famiglia. Ma... ci siamo chiesti "Che cosa si può fare perché questa piccola meteora, che ancora una volta ha attraversato la nostra vita, non resti solo un triste ricordo che poi si affievolisce nel tempo, ma possa diventare fonte di amore?" Abbiamo quindi pensato di utilizzare parte della somma che avremmo speso per rendere più vivibile la vita della piccola Chiara per aiutare persone in difficoltà. Abbiamo pregato e parlato in équipe di questa nostra idea e, dopo aver contattato un

“
**PER SCUOTERE
 I NOSTRI CUORI
 CI SONO VOLUTI
 VENTI BEN PIÙ
 VIOLENTI**
 ”

to e nel trasformare il tetto in un grande catino rendendolo impermeabile in modo che possa trattenere l'acqua piovana (piove solamente nel periodo da luglio a settembre) per poi scaricarla attraverso un tubo in una cisterna sotterranea, che diventa l'unica acqua per la famiglia durante il resto dell'anno. Con l'aiuto di padre Federico, cappuccino che da quarant'anni vive a Capo Verde, abbiamo anche iniziato ad aiutare negli studi una ragazza che desiderava frequentare l'università. Poi... è rimasta incinta, quindi è diventata mamma di una bambina e gli studi sono stati sospesi. Ora abbiamo una figlia e una nipotina "adottive", lontane da noi spazialmente, ma sempre molto presenti nel nostro cuore. È nostro desiderio e impegno andare a conoscerle.

Per il profeta Elia la presenza del Signore si è manifestata come una brezza leggera. Per scuotere i nostri cuori ci sono voluti venti ben più violenti. Grazie, Signore, per averci aiutato a cogliere dal dolore motivi di speranza e a compiere piccoli gesti di amore.

cappuccino Consigliere Spirituale, siamo andati a Capo Verde dove, pur non essendoci una realtà di miseria, c'è povertà di vario tipo. Abbiamo provveduto per la ristrutturazione delle case di tre famiglie, consistente essenzialmente nel sostituire il pavimento di terra battuta con uno in cemen-

ESPERIENZA DI DOLORE, ESPERIENZA DI AMORE

Mariella e Luigi Di Gioia - Roma 90

In molte situazioni della vita si fa esperienza del dolore: uno dei più grandi è forse quello di veder soffrire le persone che ami.

Mio marito ed io siamo entrati in un tunnel senza spiragli, quando mio padre ha cominciato ad ammalarsi di una forma degenerativa del cervello simile all'Alzheimer.

Per me mio padre è sempre stato un uomo forte e deciso, un vero capo-famiglia, sempre pronto a battersi per i suoi numerosi fratelli o per i diritti negati di qualcuno, capace di esprimere ad alta voce la sua riflessione sulla vita e sulle vicende del mondo.

Dopo la morte prematura di mia madre, ha cercato di essere sia padre che madre, ha dato il meglio di sé ed io ho potuto scoprire la grande tenerezza e sensibilità di quest'uomo rude e semplice



che spesso mi dava fiducia e credeva nelle mie capacità.

Quando Luigi ed io ci siamo sposati siamo andati a vivere a casa di mio

padre, insieme a lui. Dopo alcuni anni (19) e due figli, abbiamo costruito una casa più grande dove siamo andati a vivere tutti e cinque.

Mio padre si è ammalato lentamente, ci siamo accorti che i suoi discorsi erano sempre più lunghi, ripetitivi, inconcludenti; i suoi movimenti sempre più lenti; i suoi pensieri confusi e persi in ricordi lontani.

Vivevamo un'angoscia continua perché, quando eravamo fuori per lavoro, a casa bisognava assicurare una sorveglianza continua. La malattia era così insidiosa che a volte ti faceva dubitare della sua esistenza e metteva a dura prova la fiducia nelle nostre capacità di affrontare il problema. Da figlia sono diventata madre di mio padre, subentrando in tutte quelle funzioni quotidiane che lui non riusciva più a svolgere.

Durante questo periodo difficile della nostra vita abbiamo condiviso questa

**“
SI POSSONO
VIVERE ANCHE
MOMENTI DI
STANCHEZZA E
DI RIPRESA
ACCOMPAGNATI
ANCHE DALLA
PREGHIERA
DEGLI ÉQUIPIERS
”**

desiderate o programmate, ma che bisogna fare i conti con fatti e circostanze che richiedono un'adesione più completa al messaggio dell'Amore che da Dio viene e che va condiviso con i fratelli. Un Amore forte e disinteressato che ti fa crescere, ti fa prendere coscienza delle tue capacità e dei tuoi limiti, ti fa percepire la speranza e dà senso alla sofferenza.

situazione anche con i nostri figli che hanno contribuito non poco a gestire le difficoltà. Nel frattempo abbiamo continuato a partecipare alle attività della nostra équipe che si era da poco formata; questa partecipazione ha contribuito a farci prendere più consapevolezza di non essere soli, del fatto che si possono vivere anche momenti di stanchezza e di ripresa accompagnati anche dalla preghiera degli équipiers. Abbiamo ricevuto forte il segno che le circostanze non sono sempre quelle

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale
segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:
Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849
**Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00**



Si può dunque dire a Dio: “porto la pena senza aver fatto il male?”

(Gb 34, 31)

Padre mio, se possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! (Mt 26, 39)

La malattia, il dolore e la sofferenza sono un problema cruciale nella vita di ognuno, arrivano al punto di sconvolgerla, scompaginando anni e talvolta una vita intera di sogni, progetti e desideri; di fronte al dolore ci chiediamo spesso se questo abbia e trovi senso: “Perché io? Perché noi? Perché adesso? Non desidero altra cosa che stare bene, che l'altro stia bene, non chiedo altro”.

Non è passato molto tempo da quando salutavo Rita e lascio l'ospedale per tornare a casa la sera, assorto in mille pensieri; la musica in auto a farmi compagnia; in un primo momento distrattamente e poi, con sempre maggiore attenzione, venivo catturato dalle parole di una canzone molto trasmessa in quel periodo *voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa*

**PERCHÉ IO?
PERCHÉ NOI?**

Rita e Silvio Marchesin - Varese 12

storia un senso non ce l'ha, voglio trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha: quanto le sentivo mie, vicine; ero consapevole che non concedevano molto spazio alla fede e si limitavano a scongiurare un evento, un fatto spiacevole della vita: sembravano però attendermi ogni sera. Il dolore nella malattia e, ancor di più, di fronte al distacco terreno di una persona cara, è motivo di profonda riflessione, di ricerca interiore, di rabbia, angoscia e smarrimento, ma al contempo con un desiderio di non restare impassibili, immobili e fermi sino a lasciarci travolgere, con la voglia di fare qualcosa, quando pregare sembra non bastare.

Ci sono ovviamente molti distinguo: ognuno ha il suo modo di vivere ed interiorizzare il dolore, alcune persone lo trattengono, lo comprimono, lo contengono nel proprio intimo, altre hanno bisogno di scaricarlo verso l'esterno in una sorta di esplosione liberatrice, ma le domande ci interpellano direttamente: perché la sofferenza nella nostra vita, nella nostra coppia?

In alto: Il sacrificio di Abramo - Vetrata della cattedrale di Bourges

Rita ha cancellato questi due anni appena trascorsi, li ha rimossi o tenta di farlo: la ragione di fondo sicuramente sta nella difficoltà ad accettare la sua malattia; la paura non è passata, rimane sullo sfondo anche se per fortuna un po' sbiadita, sfuocata. Io ho superato i giorni più difficili gettandomi nelle tante cose da fare, badando alle faccende

quotidiane, senz'altro simile alla figura di Marta, indaffarata, occupata: credo sia stato il tentativo di pensare ad altro, di non lasciare spazio a quanto stavo vivendo.

Non mi vergogno di dire che mi sono ritrovato più volte a pensare che, semmai ci fosse stata una misura, eravamo ormai vicini ad averla colmata, se si fosse potuto dire basta ecco quello era il momento di pronunciare questa parola liberatrice: "basta". A volte il metro di giudizio sul nostro patire sembra essere quello di un bilancino da farmacista, altre quello di un carro ponte!

Anch'io più volte mi sono chiesto perché a certi individui, apparentemente, tutto sembra andare bene mentre per altre persone non c'è nulla, apparentemente, che possa definirsi tale. So che non è così, so che è un errore, una visione atea del mistero della croce: questa mia debolezza mi è ben chiara e presente. Rita al contrario ha molta più fede di me, si affida e si fida maggiormente.

La vera chiave di lettura la troviamo solamente nella fede con la quale leggere gli avvenimenti della nostra vita.

“
**OGNUNO
 HA IL
 SUO MODO DI
 VIVERE ED
 INTERIORIZZARE
 IL DOLORE**
 ”

Il male e il dolore dell'uomo sono un mistero insondabile e trascendente. Comprendiamo solo marginalmente e ad un livello superficiale che spesso deriva dal libero arbitrio, dalla libertà dell'individuo che, al solo fine di perseguire i suoi scopi, troppo spesso coinvolge e travolge la vita del prossimo.

Ma la sofferenza riguarda anche persone innocenti, i deboli, gli indifesi, i bambini: che senso possiamo dare al dolore di una persona che soffre pur se questa ha operato il bene, anche se non ha fatto alcun male?

I bambini sono l'immagine dell'innocenza, della purezza e quindi rimangono sbigottiti ed increduli di fronte al male che li colpisce.

Lo scrittore cristiano Lattanzio così ci consegna le idee del filosofo greco Epicuro: *se Dio vuole togliere il male e non può allora è impotente. Se può e non vuole, allora è ostile nei nostri confronti. Se vuole e può, perché allora esiste il male e non viene eliminato da lui?*¹

Seppur in maniera meno elegante questo ragionamento è lo stesso che sentiamo ogni giorno, sul luogo di lavoro, durante il tempo libero, ma anche in casa, in famiglia; è la domanda, spesso indignata, di colui che cerca di spiegare le ragioni del male, il suo proliferare, la sua attrazione che sembra fare presa più dell'amore. Il fascino sinistro della perdizione, il richiamo che esercita il maligno al quale Dio, apparentemente, non sa porre soluzione.

Quasi in una sorta di spirale e vortice

perverso siamo sovente alla ricerca della notizia scabrosa, cruenta, violenta.

Da molto tempo in casa non guardiamo più nessun telegiornale in presenza della piccola Eleonora, in quel breve lasso di tempo, quei pochi minuti, rischiano di rovinare un'intera giornata trascorsa alla ricerca gioiosa e spensierata di mille risposte...

Gesù non ci ha spiegato il significato della sofferenza, è venuto per riempirla con la sua presenza: il crocifisso illumina la buia notte del dolore e le tenebre del male, le beatitudini proclamate sono rivolte a tutti coloro i quali vivono il dolore, la discriminazione, la violenza, il sopruso. Quanta pacatezza, che grande speranza racchiude il discorso della montagna per coloro che sono nella tribolazione!

Con gli occhi della fede, inciampando e spesso scivolando indietro di parecchio rispetto al cammino svolto, i momenti difficili vissuti insieme, stretti in un abbraccio che talvolta pare una morsa senza scampo, ci portano ad amare l'altro, il prossimo, con un atteggiamento nuovo, più paziente, forse più rispettoso, sicuramente frutto della consapevolezza della nostra caducità.

I momenti difficili non sono passati del tutto, ci avviciniamo sempre ad ogni appuntamento e visita di controllo in punta di piedi, a piccoli passi, timorosi, impauriti. La gittata dei nostri progetti si è accorciata conside-

“
**GIOIRE CON CHI
 STA NELLA GIOIA
 E PIANGERE
 INSIEME
 A COLUI CHE
 SOFFRE**
 ”

revolmente, ma desideriamo fortemente alzare il tiro, guardare oltre l'orizzonte visibile, osare l'impossibile, chiedere a Dio anche ciò che non riteniamo possibile, come ci ha suggerito padre Angelo Epis durante il ritiro di Settore di pochi giorni fa presso il convento dei padri passionisti di Caravate. Nelle sue riflessioni sulla preghiera ci diceva

che vale molto di più soffermarsi al fianco di chi soffre e pregare con lui piuttosto che cercare le parole che spieghino ogni cosa, compreso il suo dolore. Gioire con chi sta nella gioia e piangere insieme a colui che soffre, rappresenta senz'altro una anticipazione di quello che ci viene proclamato: *Dio sia tutto in tutti.* (1Cor 15, 28)

La fede ci aiuta a comprendere come il dolore sia contrastato da una forza infinitamente più grande: senza la dirompente e straordinaria capacità colmante della fede i martiri avrebbero altrimenti perso la propria vita per stoltezza.

La rivelazione cristiana ci dice che c'è un significato più profondo, che ci dà forza per vincere il male, e ce lo indica con la vita di Gesù Cristo, morto e risorto, che ha sconfitto la morte, che non vuole il nostro dolore ma ci aiuta ad affrontarlo e ci sostiene. Nel momento della prova, guardando dietro di noi sulla sabbia scorgiamo le impronte di un solo uomo, Dio non ci ha abbandonato, è Lui che ci sta portando in braccio.

1) H. USENER, *Epicurea*. Lipsia 1887, framm. 374.

ALLARGHIAMO LE BRACCIA PER ACCOGLIERE TUTTO, IL BENE COME IL MALE

Donatella e Sergio Floris - Genova 58

Ripenso a quello che mi è successo quando avevo 18 anni e mi è venuto incontro il mio futuro marito, che mi ha proposto poco dopo di sposarlo. Lì per lì mi sono spaventata, ma riconosco in quella, la mia più importante esperienza della gratuità dell'amore del Padre.

Non avevo dovuto cercarlo, corteggiarlo; lui mi aveva travolto con il suo amore prevenendo ogni mia attesa e dimostrandosi paziente nell'aspettare i miei tempi di ragazzina.

Quest'esperienza di amore preveniente, che porta con lievità ogni peso, che ritrova sempre un sorriso su tutto, è più grande di me e di quanto io potessi allora immaginare e mi accompagna tutt'ora.

Allora non sapevo ancora se la maternità sarebbe stata una possibilità serena per me, ma non volevo ostacolarla per timore. Avvertivo che c'era il rischio di non avere figli, ma preferivo lasciare la decisione al Signore, senza



ostacolarli né pre tenderli, fiduciosa che Egli mi avrebbe indicato via via cosa fare. Pensavo così di scoraggiare Sergio, ma lui imperturbabile cambiava discorso e rimaneva vicino. Alla fine mi ha convinta.

Ci sentivamo molto ricchi per quello che la vita ci aveva dato, incuranti del problema

della malattia e desiderosi di mettere a disposizione degli altri quanto avevamo ricevuto in dono. Condividere era la parola d'ordine. Abbiamo scelto una realtà dell'entroterra ligure dove andare ad abitare e abbiamo cominciato ad animare i giovani, poi i loro genitori e la parrocchia. Poi sono arrivati anche i nostri figli che abbiamo cresciuto con gli altri giovani senza neanche modificare tanto la nostra vita.

Condividiamo con i nostri giovani la gioia della famiglia aumentata e proponevamo loro un'immagine di coppia aperta sul mondo, ma radicata in un passato che si rinnova costantemente, perché fondato su un amore che riceviamo, e che proviamo a trasmettere amandoci al di là e non-

ostante le inevitabili, temporanee divergenze e diversità dei caratteri. Un amore che si cerca sempre di verificare, mai scontato, ma che non si discute. Anche perché i giovani tutto contestano, qualcosa anche ammirano (!) e ci stimolano costantemente ad essere di esempio.

Sentiamo che tra noi c'è sempre quel "Terzo Incomodo", con cui ci siamo impegnati sposandoci davanti a Lui, che ci segna la strada, soprattutto nella difficoltà e ci aiuta.

La forza della fedeltà del Suo amore *per* noi, ci impegna nella fedeltà *tra* noi.

Sulla fedeltà che è amore senza fine, anche quando, avanti negli anni, non è così spontaneo, non si discute! Potremmo noi vivere senza l'Amore che da sempre ci ha amati fino a pensarci insieme?

Ma la malattia si è fatta sempre più presente nel nostro quotidiano e ci ha costretti a modificare per gradi i nostri programmi.

Ed è venuto il momento in cui Sergio ha voluto darmi un "pezzetto" prezioso della sua vita, della sua carne.

Mi hanno proposto un doppio trapianto. Ma prima che io facessi l'esperienza della dialisi, Sergio ha voluto darmi il suo rene sottoponendosi ai fastidiosissimi esami preparatori, come fosse una passeggiata insieme.

E anche se l'esito non è stato felice, lui ha fatto tutto quanto era umanamente possibile e soffre ora di non potersi sostituire a me; ma mi solleva di ogni fatica: piccole e grandi mansioni di casa

“
VALUTIAMO
TUTTE LE GRAZIE
CHE ABBIAMO
RICEVUTO
E CHE CI HANNO
SOSTENUTI
FINO A QUI
”

toccano a lui, di ritorno dall'ufficio. E continua questo nuovo servizio, che ora è rivolto principalmente all'interno della famiglia, senza rimpianti.

Ha avuto anche Sergio qualche brutta batosta per la salute e per il lavoro, ma se il Signore lo ha permesso, sa che ce la possiamo ancora fare, accogliendo il Suo aiuto. Questa fiducia non ci abbandona, anche se ci sono momenti difficili; noi allarghiamo le braccia per accogliere tutto, il bene come il meno bene: se lo sa Lui, ci basta.

Fino ad oggi è andata così.

Sono più di trent'anni che siamo sposati, i nostri figli studiano e lavorano fuori Genova e noi ci ritroviamo molto più spesso in due a contemplare tutto quanto è successo e valutiamo tutte le grazie che abbiamo ricevuto e che ci hanno sostenuti fino a qui, per percorsi anche impervi, ma mai soli.

Il Signore è stato presente sempre nella nostra vita. Nella solitudine delle sale d'attesa dei diversi luminari e nelle anticamere delle sale operatorie, ma anche nei numerosi volti di figli e giovani diventati fratelli, persone care che ora condividono anche la gioia speciale di quando si sono superate difficoltà grandi. E nel percorso per ospedali e corsie si sono affiancate a noi persone nuove che la malattia ci ha fatto incontrare, persone attente, persone appassionate della loro professione, persone che, con il loro linguaggio, ci hanno fatto conoscere volti e gesti dell'amore del Padre.

Insieme alle persone care che hanno

camminato con noi fino a qui, e insieme ai figli, ci ritroviamo commossi a cantare il nostro *Magnificat* al Signore per averci condotto fino a qui.

Ma non siamo solo quello che avevamo progettato di essere. Volevamo che la preghiera, il contatto con la fonte del nostro amore, venisse prima ancora del dialogo fra di noi, prima delle parole.

Sergio ha timore che le parole alle volte siano pericolose, se nascono da un moto del carattere, da una reazione dell'uno o dell'altro; possono ferire, possono tentare di voler cambiare l'altro a nostro piacimento, piuttosto che aiutarlo a rispondere al Signore per quello che propone.

Io che, dalla malattia in poi, avevo fatto l'esperienza di ricevere vita dalla Parola insieme con nuovo entusiasmo, ricarica e consolazione, sognavo di abbeverarci insieme alla stessa fonte. Si vede che questo non era nei piani del Signore per noi. Il Signore visita in diversi modi, scompiglia i nostri progetti anche quelli che noi abbiamo creduto ispirati dalla Sua Parola. Sicuramente il dolore e la sofferenza sono una Sua visita che può avvicinare molto e può anche, in certi periodi, allontanare. E ho scoperto, nei momenti in cui non riusciamo a pregare l'uno *con* l'altro, la dolcezza di pregare l'uno *per* l'altro e di contare sulla preghiera dell'altro nella forma e con i ritmi che l'altro preferisce.

Ci siamo sposati davanti al Signore che ci ha garantito la Sua grazia, nella difficoltà la invociamo e ci corichiamo

**“
CI RITROVIAMO
COMMOSSI
A CANTARE IL
NOSTRO
MAGNIFICAT
AL SIGNORE
”**

in pace, sicuri che domani sarà ancora lui a darci “gli strumenti di lavoro”, magari su noi stessi, piuttosto che su una ipotetica Sua vigna, come avevamo sempre progettato. La strada che ora ci indica, ci sembra ancora una volta nuova e molto diversa da quella scelta inizialmente dalla nostra fantasia!

Lui, che per nascere ha scelto il limite della condizione infantile, ha vissuto rinunciando a qualsiasi potere, proponendo la piccolezza come la vera grandezza che viene dal Padre, ci sta indicando, ormai senza nessuna via di scampo, che il nostro grande limite può essere strada di salvezza. Il limite, accolto con una certa dose di incoscienza da me quando mi sono ammalata, sposato da Sergio con gioia e condiviso sempre come fosse il suo proprio; adesso - quel limite - dobbiamo imparare a portarlo con quella dose di sofferenza in più che ora comporta, fino ad amarlo, come si sceglierebbe con entusiasmo quel sentierino ripido e sassoso che ti porta più vicino alla vetta, in vista di nuovi orizzonti. Speriamo che questa possa essere l'eredità da lasciare ai nostri figli. Non chiediamo per loro salute, e neanche altri beni più effimeri, ma se il Signore vorrà incontrarli a tu per tu, confidiamo che non abbiano bisogno di altro; e la forza per affrontare anche i momenti meno facili, verrà.

Lampada ai nostri passi è la Tua Parola Signore, luce sul nostro cammino... (Sal 118, 105).

Nella pagina seguente: Icona della Trasfigurazione - Artista greco del XVII secolo

RICORDANDO FRANCA

Equipe Roma 21

Che cosa vuol dire essere “alla fine”?

visite a casa sua per distrarre Carlo da pensieri pericolosi e forti sensazioni di

Misuriamo subito il nostro percorso terreno in termini temporali, in termini di umana progettualità che si dilata e raggiunge il futuro; quando tutto questo disegno si interrompe e ristagna, sembra che le ore ci sfuggano, che nulla riusciamo a trattenere, anche dell'affetto che avvolge l'immagine di Franca per noi.

Ce la portiamo dentro così come la realtà del quotidiano ce la fa ritrovare nelle brevi



dolore. Chissà per quanto tempo ancora queste immagini “deformate” faranno parte del ricordo di lei.

Franca l’abbiamo conosciuta diversi anni fa in una delle giornate fiume del Movimento. Era insieme al marito e ci colpirono tutti e due per la loro presenza tranquilla; discutevano, lui con un bel sorriso cordiale, lei con gli occhiali neri usati a mo’ di

cerchietto per trattenere le onde di capelli biondi che le incorniciavano il viso.

Solo qualche anno più tardi entrarono a far parte della nostra équipe con Antonio e Paola e Federico, il loro Consigliere Spirituale. La loro équipe si era smembrata per una serie di motivi e tutti loro si aggiunsero alle nostre coppie e fu come se da sempre quella fosse stata l’équipe 21.

Le origini di Carlo e Franca sono semplici come i loro modi essenziali, senza sovrastrutture: lui sindacalista ad alti vertici, lei mamma e moglie a tempo pieno; tutti e due con principi etici e religiosi non discutibili e al tempo stesso con un sorriso ed un’ accoglienza del nuovo con serenità, sempre a favore degli ultimi, dei meno fortunati e soprattutto sempre informati del mondo politico e sociale di cui Carlo fa parte attivamente, Franca di riflesso e per formazione. Negli anni l’essere moglie di Carlo non aveva fatto che accentuare quella che era la sua naturale tendenza a condividere, capire, prendere posizione.

“
**PERCHÉ TANTA
 POCA SPERANZA
 IN NOI? PERCHÉ
 NON RIUSCIAMO
 A VEDERE NELLA
 CONCLUSIONE
 UN INIZIO**
 ”

di una vita che comunque apparteneva ad entrambi. Il loro interesse per gli altri li ha accompagnati per tutti gli anni della loro vita. Non era soltanto un lavoro per lui, che affiancava i braccianti della terra, non lo era per lei, che rifletteva le preoccupazioni, le attese, le condivisioni di Carlo. La loro vita era un cammino comune, lungo il quale periodicamente si concretizzava il vero incontro con gli altri.

Per tre anni Carlo e Franca hanno svolto il loro servizio all’interno del Movimento come Responsabili di Settore; a noi riferivano durante le riunioni e sembrava il loro impegno sempre pieno di speranza. Sì, impegno e speranza hanno caratterizzato in quegli anni il loro coinvolgimento di coppia: appunti, agende, programmazioni, una forte serenità di ascolto.

Poi la malattia, improvvisa. “Che sta succedendo?, ci domandiamo, che c’è?”. La diagnosi è di pochi mesi di vita. Sono trascorsi due anni.

Abbiamo avuto tutto il tempo di seguire gli alti e bassi del suo male e abbiamo preso sotto braccio Carlo per

Meno “diplomatica” del marito, Franca è stata tale di nome e di fatto.

Per una vita ha seguito Carlo nei suoi spostamenti o soltanto lo ha atteso in tutti i suoi ritorni a casa da terre lontane verso cui lui si avventurava per conoscere e condividere la realtà dell’emigrante, non solo in altri continenti, ma anche nel suo stesso paese natale. Carlo in giro, in viaggio e Franca a casa con i figli e la quotidianità

fargli sentire che tutti noi eravamo presenti.

È alla conclusione del suo cammino cristiano... Federico, il Consigliere Spirituale, serenamente accoglie il nostro affanno telefonico. Già, il suo cammino cristiano. Perché tanta poca speranza in noi, perché non riusciamo mai ad accettare questa conclusione e non vediamo mai in essa un nuovo inizio? E a che serve tanto cammino spirituale, se questa è la nostra reazione di fronte al lento allontanarsi di chi ci saluta? Perché è sempre così dolorosa questa esperienza della morte a cui non ci si prepara mai abbastanza?

In uno degli ultimi momenti di lucidità, Franca, insieme a Carlo, hanno fatto un bilancio della loro vita: di qua le cose giuste, di là gli errori, le difficoltà.

Ha concluso dentro di sé un discorso di scelte, obiettivi, traguardi e sconfitte di una vita familiare. Ha avuto il dono del saluto all’altro, il dono dell’addio. A Carlo che in un pomeriggio torrido d’estate le chiedeva se avesse

“
**TROPPO POCHE
 LE PAROLE
 CHE RIESCONO
 A CONSOLARCI
 DI TUTTO CIÒ
 CHE NON
 COMPRENDIAMO
 CON LA MENTE**
 ”

risposta, troppi perché, troppo poche le parole che riescono a consolarci di tutto ciò che non comprendiamo con la mente, non condividiamo con il senso profondo della vita.

Meglio è restare sul concreto pensando a Franca; vogliamo conservare il senso della realtà che trasmetteva la sua presenza accanto a noi.

Nel cuore la sua immagine, così come c’è venuta incontro una domenica di tanto tempo fa: con i suoi bei capelli biondi ad onde e gli occhiali neri a mo’ di cerchietto...

sete, Franca rispondeva *...del tuo amore...* E questo essere così esplicita ed essenziale nell’esternare il suo affetto e la necessità dell’amore di Carlo ci colpì perché inusuale. Quante Franca ci sono in lei? Quanti siamo realmente dentro di noi? E perché affidare alla malattia estrema il compito di liberare le nostre parole ed i pensieri solo nostri, il nostro essere. Che cosa ci frena e che cosa ci sdogana restituendoci alla vita?

LA NOSTRA SCOPERTA DEL PILOTAGGIO

Diana e Giorgio Vasini - Torino 8

Il nostro servizio di pilotaggio, il primo, è in dirittura d'arrivo.

In attesa che qualcuno dei nostri pilotati, a percorso concluso, si senta di dare una propria testimonianza fa piacere, a noi piloti, condividere la nostra bella esperienza.

Siamo in END da ormai sedici anni; entrati quasi cinquantenni in una équipe già formata che ci risparmiò, secondo noi saggiamente, un pilotaggio palese.

È stato un cammino di apprendimento lento il nostro e, naturalmente, non è ancora concluso.

Abbiamo prestato alcuni servizi come Coppia Responsabile e uno come Coppia di Collegamento, ma questo è il nostro primo pilotaggio.

Nonostante i due istruttivi e simpatici incontri "Cassetta degli attrezzi" (Incontri per preparazione ai servizi) a cui avevamo partecipato, ci siamo imbarcati con qualche riluttanza e con una gran paura di combinare guai. Abbiamo incontrato cinque coppie generose, attente e ben disposte,

accompagnate da un Consigliere Spirituale già inserito, vivacizzate da quattordici figli di età compresa tra i 20 e i 3 anni.

Abbiamo usato i libretti verdi con grande libertà, attenendoci soprattutto alle parti riguardanti il metodo che abbiamo cercato non tanto di descrivere quanto di sperimentare insieme al gruppo.

È stata per noi una riscoperta preziosa che ci ha arricchito sia individualmente che come coppia.

Durante il bilancio che abbiamo fatto a settembre, relativo alle prime cinque riunioni, ciascuna preceduta da pre-riunione canonica, il gruppo ha deciso di entrare nel movimento ed abbiamo pertanto predisposto, collegialmente, le ultime fasi del percorso.

Non osiamo sperare che, per le coppie che stiamo pilotando, questo percorso sia stato e sia stimolante quanto lo è stato per noi. Rendiamo grazie a Dio.

La nostra scoperta è questa: *il pilotaggio è un servizio impegnativo ma vale davvero la pena farlo.*

MADONNA DELLA STRADA MIA VOCAZIONE

Padre Trapani- Genova 2 - 12

Nel 1908 una coppia di sposi: Ottavia Boccardo ed Antonino Trapani, venuti da Genova a Roma per il loro viaggio di nozze, visitarono, tra le altre, la Chiesa del Gesù, e la sposa si fermò a pregare dinanzi alla effigie della Madonna della Strada, molto onorata dai fedeli. All'uscita il marito le chiede: "Ottavia, come mai ti sei fermata tanto dinanzi a questa immagine?" e lei: "Ho avuto un'ispirazione, ho chiesto di avere un figlio sacerdote e gesuita". Questo l'ho saputo dalla mamma solo dopo aver fatto i voti perpetui.

Dell'immagine presente nella chiesa del Gesù di Roma è stata fatta una riproduzione a colori che per più di sessantanni è stata venerata nel Noviziato della Compagnia di Gesù dai novizi che dinanzi ad essa hanno emesso i loro voti, tra questi anche i miei nel 1933.

Nel 1958, nel 50° dell'arrivo del quadro - ero allora Maestro dei novizi - abbiamo stampato copie a colori del quadro. Feci allora una scoperta che mi commuove tuttora. Essendo il quadro posto in alto sull'altare, era quasi impossibile leggere ciò che vi



era scritto sulla sinistra in alto: "Romae Boptoni pinxit 1908". Nella riproduzione a colori queste parole erano ben visibili.

Sono trasalito di gioia: "nell'anno in cui la mama ha chiesto un figlio sacerdote e gesuita, il pittore ha dipinto il quadro dinanzi al quale ho pregato tante volte e fatti i voti perpetui!"

Da allora è cresciuta la mia devozione riconoscente a Maria SS. sotto questo titolo, facendola onorare soprattutto dagli Sposi che preparo al matrimonio da 40 anni.

FRANCO NON STARÀ CON LE MANI IN MANO

Equipe Pontoglio 1 (Bs)

Franc Mossali per trent'anni ci ha accompagnati in équipe ed è sempre stato presente per tutto questo tratto del nostro percorso. È stato chiamato a godere della visione eterna di quel Gesù sempre visto solo nei fratelli, nella famiglia, nell'Eucaristia. Sappiamo che è difficile far rivivere in poche parole un uomo, le sue qualità, i suoi valori, ma ricordiamo la sua completa disponibilità ad assumere incarichi d'ogni tipo, sia nella vita parrocchiale sia a servizio del Movimento. Il suo impegno è stato costante e, nella sua originale capacità, ha saputo



Nino Capetti

trasformare ogni compito in momenti di donazione, di significato, di valori.

Con semplicità e chiarezza dava disponibilità totale verso chiunque avesse bisogno, a volte prima o senza che fosse chiesto aiuto, in ogni campo, soprattutto verso gli indifesi e sofferenti.

Ora, Franco è nella gioia accolto dal Padre; siamo sicuri che non starà con le mani in mano, ma opererà più di prima per noi tutti, per la sua famiglia, per le Equipes Notre Dame.

Gli amici dell'équipe Pontoglio 1

Ultima cena

TIRACI LE ORECCHIE CARLA

Elena - Alessandria 3

Carissima Carla, il sentimento prevalente che ora provo è l'incredulità. Ancora non ho realizzato (oramai mi conosci, sai che il capire subito non è la mia dote) che le prossime riunioni saranno senza di te. Vi avremmo tranquillamente attesi, tu e Nino, tutti questi prossimi mesi, vicini a voi nel cuore, pensandovi in un paese di riviera, con il clima più favorevole per una più veloce riabilitazione. Saremmo venuti qualche volta a trovarvi, intanto voi, dicevi, avreste potuto fare il tema da là, e pensare a noi, e pregare con noi, pur distanti. Detto da te, era una garanzia di serietà. E ora? È ben vero che la morte è una lacerazione che l'animo umano non riesce a sopportare. Difatti siamo qui smarriti e increduli. Come faremo senza di te? Ci credevi all'équipe, e sapevi che l'END dà nella misura in



cui noi ci impegniamo a seguirne le proposte. Per questo ti impegnavi con puntiglio e serietà, sempre molto esigente con te stessa, sempre desiderosa di riuscire a fare meglio, mai completamente contenta di quanto raggiunto. Ci hai aiutato molto in questi anni, ed ora il vuoto è così grande... che sembra impossibile continuare senza di te. Tiraci le orecchie, Carla, ancora una volta (o tante volte - ci conosci), non farci cedere allo scoraggiamento, aiutaci a camminare ancora nelle END e nelle nostre famiglie, forti anche del tuo esempio e del tuo amore.

Elena e la tua Alessandria 3

Angelo Scola

VAGABONDI O PELLEGRINI?

Cantagalli - Edizioni CID 2006

Gianfranca Ragni - Rivoli 1

“**A**ndate da qualche parte di preciso o viaggiate senza meta?”. La domanda che uno sconosciuto rivolge ai due protagonisti del romanzo *On the road* di J.Kerouac scandisce il ritmo di questo piccolo libro che, con la freschezza del dialogo vivente, raccoglie tre interventi dell'autore, Patriarca di Venezia, in occasione di altrettanti incontri con i giovani.

Il viaggio è condizione fattuale, esistenziale e metaforica dell'umanità, sedimentato nella sua memoria narrativa, mitica e storica; dalla spedizione degli Argonauti all'epopea di Ulisse, dal viaggio di Dante alla “discesa agli inferi” della psicoanalisi, passando attraverso gli enormi spostamenti di masse umane che accompagnano ogni epoca; il muoversi alla ricerca di qualcosa si configura come un dato costitutivo della storia umana.

Occorre farsi pellegrini, sulla scorta dei Magi, evocati in apertura del volume dai versi di Eliot, imparando da questi eccezionali viaggiatori il segreto dell'andare. Alla scuola dei Magi apprendiamo che il pellegrino è mosso da una forte esigenza di totalità, che lo spinge a non appagarsi di mete parzia-

li, ma esige una risposta forte e senza misura.

Una simile impresa non può essere affrontata in solitudine: i Magi sono “plurali”, viaggiano insieme e insieme pervengono alla contemplazione del Mistero, come insieme compiono il viaggio di ritorno “per un'altra via”. Se la ricerca della verità e del senso è personale, non può tuttavia prescindere dalla compagnia degli altri; la comunità degli uomini con cui condividiamo la ricerca e il cammino sono parte della verità che ci aspettiamo di trovare.

Il pellegrino sulle vie dell'esistenza si fa invece progressivamente consapevole della durezza del percorso, delle rinunce cui deve sottoporsi non per un perverso amore del sacrificio ma in vista del traguardo da conseguire.

Ogni volta che intraprendiamo un'attività, un viaggio alla scoperta di nuove realtà, un progetto, possiamo trasferirvi un riflesso della consapevolezza acquisita alla scuola dei Magi: la forte passione per la meta, l'attenta lettura delle tracce che incontriamo nel percorso, il camminare con gli altri, per condividere con loro, dopo la fatica, la gioia dell'appagamento finale.

lettera end

Le nostre scelte sono state sempre le scelte ritenute migliori in quel momento.

Abbiamo scelto a favore della qualità della Famiglia, dei pensieri, dei sentimenti, dei passatempi, del lavoro, della scuola, della morale, delle amicizie, di Dio.

Abbiamo fatto sicuramente degli errori... ma in quel momento forse non li abbiamo visti, forse non siamo stati capaci di evitarli, forse erano il danno minore, forse erano il massimo risultato.

Ma le scelte andavano fatte; si potevano rimandare, prendersi qualche attimo in più di riflessione, concedersi il lusso del tentennamento, lasciarsi raffreddare dalla paura... ma le scelte andavano fatte ed una volta fatte le abbiamo rispettate, con tutte le loro conseguenze, pregando il Signore che ce ne desse sempre la forza.

È il rispetto della VITA che lo impone, è il rispetto di noi stessi che lo consiglia.

Noi siamo stati l'esempio per i nostri figli, la bandiera che sventola sul pennone, a volte a mezz'asta, altre bagnata, stropicciata, lacerata ma sempre la loro bandiera, il simbolo della loro crescita.

Quando cercavano la casa, la bandiera gliela indicava, si sentivano più vicini, meno soli, potevano trovare la strada giusta se l'avesse-ro persa.

Io sono fiera di aver condiviso le mie scelte con te per tutti questi anni.

Certo molti non le avranno comprese, qualcuno ci ha tradito, mentito, derubato, alcuni ci hanno deriso ...altri, molti, però ci hanno amato, sostenuto, incoraggiato con parole, sorrisi, ma anche con silenzi rispettosi... Fra loro c'è sempre stato nostro fratello Gesù.

Le nostre sono le scelte migliori che potes-simo fare in un determinato momento, scelte meditate, riflettute, combattute, credute, dialogate, approfondite, ascoltate ...le nostre scelte, i nostri giorni, i nostri figli ...

Strada non sempre facile, alcune salite, alcune discese, con trappole da evitare, sogni da realizzare ...

Strade con rumori diversi. Pianti di commo-zione. Vagiti. Lacrime di tristezza. Sussurri di disperazione. Risate di gioia piena. Urla di paura. Grida di rabbia. Litigate. Dolci parole di tenerezze. Passioni ovattate. Silenzi di delusione. Respiri di attesa. Fruscii di carezze solidali. Mormorii di preghiere.

Ma io sono fiera di aver condiviso con te queste strade, di aver ascoltato questi suoni, di aver sopportato questi rumori, di aver suonato con te i nostri strumenti musicali.

Con tutto il mio amore, per sempre
La tua Sposa